

1001 stella

Oh musa, aiutami. Proteggi la mia impresa!

I. Lyta sogna il serpente

La sensazione era opprimente. Il calore la stava soffocando. La lingua si muoveva a fatica nella bocca inaridita. Invece della saliva, polvere. La pelle le bruciava. La terra sulla quale d'improvviso si accorse di giacere, era secca, dura.

Era nuda, distesa sulla schiena. Il suo corpo era immobile e, per quanto tentasse, non riusciva a spostarlo. Era inerte. Non riusciva neppure a sollevare il capo, come se la nuca fosse incollata al suolo. Le gambe erano di piombo, le braccia distese lungo i fianchi. Solo con un sforzo estremo, smanando, riuscì a muovere le dita di qualche millimetro, ma ne restò stremata e ansimante.

Tentò di piegare il capo, e un peso terribile, di colpo, le torse il collo e le schiacciò la tempia sinistra al suolo. Seppe che non sarebbe più tornata nella posizione di partenza. La terra ardente e scabra le bruciava la guancia.

Il Serpente d'oro le si avvicinò: era grosso come un braccio e aveva pupille come rubini, rosse, sfavillanti. Saettò una lingua nera e lucida, biforcata, e una vibrazione sorda percorse il mondo d'incubo.

Subito dopo la testa del Serpente le toccò il piede, la toccò proprio cotto l'arco plantare. Il contatto la spaventò, ma era freddo, freddo come ghiaccio, o meglio, come metallo gelato, e il freddo le recava sollievo. Sentì il gelo percorrere i nervi. Irrigidì la schiena: la corrente gelida saettò lungo tutto il midollo spinale fino al cervello e lì accese un lampo luminoso, divampò e si spense.

Quando si riebbe, sentì ancora il serpente, ma non riusciva a vederlo, perché era fuori del suo campo visivo e non poteva spostare il capo.

Sentì che stava attorcendo le spire attorno alla sua gamba sinistra, e sentì i cerchi gelidi, che scorrevano lenti. Provò un brivido, ma non più paura. Solo freddo.

La testa del Serpente le strisciò lungo l'interno della coscia e improvvisamente (le parve ora così evidente) capì dove era diretto.

Si stupì di non provarne paura.

Pensò solo a come sarebbe stato strano sentire dentro di sé una cosa così gelida. Provò una strana eccitazione. Sentì che si stava bagnando.

Il muso del Serpente, con delicatezza, le sfiorò le labbra esterne, ed era così freddo da bruciare.

Pian piano le aprì, e aprì le labbra interne.

Era bagnata ma, come l'onda di gelo del Serpente la toccava, si sentiva congelare, e perdeva ogni sensazione. Ora ebbe davvero paura, ma era immobilizzata. affascinata, persa.

La lingua del serpente le sfiorò il clitoride, e il gelo le gettò un'onda addosso, quasi un orgasmo di ghiaccio, che cancellò ogni sensibilità. Sentiva solo la penetrazione lenta, continua, dell'animale gelido, che avanzava dentro di lei.

Il Serpente la penetrò fino in fondo, e fece della sua vagina un tubo di ghiaccio. Poi, bruscamente, si ritrasse.

Lyta seppe che era uscito perché lo ebbe di nuovo nel suo campo visivo. 'Laggiù' non sentiva più nulla.

Le venne da piangere, e la gola le si strinse. Il Serpente fissò i suoi occhi di rubino negli occhi di lei ed ecco che si sentì sprofondare, il mondo rovente si dissolse, restò in alto, scomparve. Ora non vedeva più con gli occhi, le sembrò di vedere direttamente con la mente, le apparve una porta chiusa, e poi la porta si aprì in un silenzio assoluto, abissale, e dalla porta un'esplosione di luce, in silenzio, un mare di luce la ricopriva, la sollevava, la travolgeva.

La sua coscienza vi si perse.

2. Lyta si alza e va al lavoro

La sveglia la stava chiamando con la voce del suo attore preferito: "Lyta, tesoro, sveglia, la colazione è pronta..."

Aprì gli occhi, e il sogno emerse nella sua mente dal mare del sonno, come una boa liberata da sotto l'acqua. Il ricordo le apparve chiaro e completo. Istintivamente portò una mano tra le coscine, e col suo dito preferito controllò lo stato intimo: era calda, come sempre al mattino, anche piuttosto umida. Fu tentata di... ma la sveglia la riscosse, richiamandola di nuovo al dovere quotidiano.

Arricciò le labbra, e la spese con un gesto indispettito.

La sveglia, che era solo una funzione di Georgio, l'home computer, appena spenta fece accendere gradualmente la luce, che entrava chiara e diffusa da una finestra elettronica.

Lyta sedette sul letto e subito si vide nello specchio di fronte: i capelli arruffati, imbronciata, gli occhi gonfi di sonno.

La voce di Georgio, affettata e morbida, le diede il buongiorno: "Ciao, tesoro! Hai dormito bene? Oggi è il 4° della sesta luna, venerdì, e fra tre giorni è il tuo compleanno. Come vuoi la doccia? Vuoi vedere le notizie di oggi?"

Desiderò che Georgio tacesse, con la sua fatidiosa e avvolgente gentilezza elettronica, ma non voleva parlargli, e così si girò bocconi e, allungando il braccio verso il pannello accanto al letto, spese la funzione automatica. Sfiò il comando manuale della colazione e il carrello scivolò obbediente davanti a lei, uscendo dal mobile-cucina.

Nel silenzio si udivano i rumori delle stanze vicine, a causa della insonorizzazione mal fatta. Sentì la vecchia vicina di fianco che, come al solito, battibeccava col suo computer, programmato con la voce dell'ex marito.

Bevve solo il caffè, mangiò una porzione di alghe-formaggio e fece riporre il resto.

Scese dal letto e si sedette nella vasca toilette, ricavata in una nicchia del monolocale.

Fece i suoi bisogni, poi la vasca la pulì, la lavò e le praticò un idro-shiatzu tonificante.

Nel pettinarsi riprese un po' di buonumore: si guardò allo specchio e fu fiera dei suoi capelli veri, lunghi, nerissimi e lucenti. Li aveva ereditati dalla nonna, che era di origine sudamericana. Le donne e gli uomini dell'Eurasia non avevano più i capelli, dopo il disastro delle Guerre Antiche. Erano state le armi atomiche.

[Può invece essere una moda quella di eliminare i capelli e sostituirli con parrucche sintetiche perfettamente uguali ma variabili].

Gli africani li avevano, ma erano corti e crespi.

Non che questo si notasse: le parrucche biosintetiche erano del tutto identiche ai capelli veri, anzi, permettevano di cambiare foggia e colore tutti i giorni, mentre i suoi erano sempre uguali. Ma amava la sensazione che le davano, e l'autenticità che sentiva nel curarli, lavarli, accarezzarli. E nel farseli accarezzare, naturalmente...

La vasca-toilette l'asciugò con getti d'aria profumata e rinfrescante. Si pulì il viso con la schiuma detergente, si tracciò due linee scure sotto gli occhi e mise un rossetto color mattone, secondo la moda dell'anno. Uscì dalla vasca ed estrasse dal distributore un vestito di carta, bianco, una semplice tunica corta, senza maniche.

Sul vestito bianco mise una cintura rosso scuro e orecchini dello stesso colore, e infilò un paio di scarpe rosse, basse.

Prese la borsa da lavoro e fece per uscire, poi si ricordò che era senza mutande. Ci pensò un istante. Decise di metterle, ne prese un paio, sempre di carta, e le infilò.

Prima di uscire riaccese Georgio: "Questa sera ceno fuori, che mi cerca mi può trovare da Khalima, dopo le sei e venti.

Aprì la porta e uscì.

3. Mentre Lyta va al lavoro si approfitta per informare il lettore dell'ambiente in cui si trova

Ed ecco, la nostra ragazza cammina tra la gente.

La folla brulica per tutti i corridoi e i livelli di Saharasit.

La città in cui Lyta vive e lavora è una città sotterranea, una città-pozzo. Tutte le città terrestri sono scavate nel sottosuolo, dopo le Guerre. [Molte città terrestri sono scavate nel sottosuolo]

Saharasit è la capitale della Federazione dei Consigli d'Africa, uno dei grandi stati federali della Terra. E' la più grande città dei mondi conosciuti, occupa centinaia di livelli attorno a più di mille pozzi, scavati nel sottosuolo del Sahara centrale.

Nei suoi meandri non arriva mai la luce del sole, non vi è giorno né notte: il via vai è continuo, senza interruzione.

Un chilometro sopra la testa di Lyta la superficie del deserto è ricoperta di milioni di tende solari, e in mezzo a quell'oceano fotovoltaico si ergono le mura adamantine del Palazzo Cubico, mura cieche e impenetrabili, che custodiscono la sede del Governo federale e del Primo Segretario, l'uomo più potente del Pianeta e degli Universi.

Un chilometro sotto i piedi della ragazza si aprono gli abissi delle centrali geotermiche, che pescano il calore dalle viscere di roccia fusa del nocciolo terrestre e pulsano i cuori atomici delle centrali a fusione. Questo immenso fiume di energia serve a mantenere in vita i cento milioni di abitanti della megalopoli. Il Sahara irrigato e coltivato nelle serre solari, le alghe della fattorie marine del Mediterraneo, la carne delle balene delle fattorie oceaniche li nutrono.

Il lago Chad è stato trasformato nel più grande astroporto del mondo: vi ammarano gli aerotraghetti che fanno la spola dalle stazioni orbitali, dove attraccano le immense navi provenienti da tutti gli Universi.

Dal lago i traghetti vengono svuotati e le merci, inghiottite dalla terra, spariscono nelle gallerie del mondo sotterraneo.

E Lyta cammina, misura col compasso delle sue belle gambe i corridoi della città, assieme alla folla degli impiegati del suo turno, mentre quelli che hanno terminato lasciano gli uffici e rientrano nei loro cubicoli. Si immette in un corridoio principale, diretta alla stazione dell'elicoidale, che la farà salire fino al livello trentuno, da dove la ferrovia orizzontale la porterà al pozzo 96, agli uffici della Woyland International Trade Company, nella quale presta servizio.

Le gallerie centrali ad ogni ora del giorno e della notte sono piene di gente, ma Lyta non nota ormai più il mare di facce. Ora pensa solo allo strano sogno della notte. Il mare di luce, la porta... e il Serpente d'oro, quel gelo dentro di sé... Ha paura, di nuovo vorrebbe toccarsi, assicurarsi di stare bene, tanto forte è ancora l'impressione del sogno. Poi pensa che è venerdì, e che questa sera potrà probabilmente sincerarsi dell'integrità delle sue funzioni. Si morde le labbra, e il suo sguardo si muove attorno: il suo corpo ha voglia, la settimana è stata lunga.

Ma nella folla i volti sono spenti, molti vagano nello stupore dell'Ipnol, hanno preso la loro dose quotidiana che gli farà passare inavvertitamente le ore di lavoro. Vi sono Hikkim vestiti di nero, che camminano in fila indiana, in gruppetti di due o tre; guardinghi, arcigni. Questo week-end coincide con il loro riposo che, per religione, cade ogni dodici giorni, e sarà un doppio week-end, dato che gli Hikkim, dopo i terrestri, sono la razza più importante della Federazione.

Vi sono anche dei Beth, che si affrettano in giro con il loro fare allegro e disordinato. Donne Beth vendono frutta lungo le strade, chiamando la gente. Sono una razza giovane, e frotte di bambini le circondano sempre.

Sul Pianeta la pelle della gente è per lo più scura, e in particolare in Africa: l'egemonia mondiale apparteneva al Grande Oriente, [due secoli] prima, ma ora sono i Consigli d'Africa che lo detengono. I bianchi sono una minoranza della popolazione federale. Ma queste differenze sono ormai dimenticate sulla Terra, al confronto con stirpi aliene come gli Hikkim, dalla pelle giallo zafferano, o i Beth, grassi, bassi e color mattone, o i Pressim, dal naso a proboscide.

Lyta entra nella stazione, trasportata dal fiume della folla, e sale sul vagone dell'elicoidale, la "spirovia", come la chiamano i saharasiani. Si siede e abbandona il capo sul poggiatesta. Le porte si chiudono con un soffio, il

vagone cilindrico, sospeso nel vuoto della galleria a spirale, comincia ad accelerare, spinto dai campi magnetici e, sempre più veloce, sale verso l'alto.

4. Appare Xiti Woyland

Il primo personaggio è entrato in scena. E' già successo qualcosa, il primo ingranaggio della Storia si è mosso.

Ora, il movimento lentamente trasmetterà il moto a tutto il meccanismo. Certo, a distanza di un secolo da questi avvenimenti, ogni movimento dei protagonisti di questa Storia appare logico e ineluttabile. Ma, allora, tutto era ancora contingente, appariva ad ognuno dei protagonisti fragile e casuale.

A questo punto la Storia non ha quella parvenza di ordine che la porterà alla crisi e alla catastrofe, tutto è fluido, mutevole: tutto può ancora accadere.

Il primo personaggio, Lyta, è determinante. La sua 'grazia', la sua 'femminilità', avranno un ruolo centrale. Ora è il momento di metterle accanto, nella metà dell'affresco di cui fa parte, una figura che contrasti con la sua snellezza. Questa è l'occasione per introdurre Xiti Woyland.

Xiti Woyland era uno degli uomini più potente della Federazione Africana e, poiché la Federazione controllava buona parte degli Universi conosciuti, Woyland era uno degli uomini più potenti in assoluto.

Forse il più potente, ma non si potevano dare giudizi definitivi, poiché nessuno, tranne Woyland stesso, sapeva quali erano le sue effettive risorse.

Anche Edgar Medici, che era il Primo Segretario della Federazione, doveva tener conto del suo comportamento, e poteva subire le sue decisioni.

Aveva costruito il suo impero economico dal nulla, cominciando con una vecchia astronave a trasportare merci dai mondi della Fascia. Ben presto era giunto a possedere una flotta, dapprima piccola, poi sempre più grande, ed ora i suoi possedimenti costituivano praticamente uno stato nello stato e le sue navi trasportavano da sole un terzo delle merci degli Universi.

Woyland era stato un grande Navigatore, grazie ai suoi fortissimi poteri ESP, ed aveva aperto rotte prima sconosciute. Aveva fondato la più famosa scuola di navigazione del Pianeta e aveva perfezionato i sistemi di propulsione e di trasporto.

Ora, a ottant'anni, nel pieno della maturità, si occupava solamente dei propri affari. O meglio, si occupava di affari, perché, quanto al fatto che fossero tutti affari suoi, ben pochi erano disposti ad ammetterlo.

Gli uffici della Woyland Interworld Trade Company (WITC) occupavano metà altezza del pozzo 96, disposti su una cinquantina di livelli interconnessi col resto del quartiere degli affari di Saharasit.

Lo studio personale di Woyland si trovava al terzo livello a attraverso le immense vetrate entrava, a quell'ora del mattino, la luce obliqua del sole africano, che dipingeva il cielo di arancio.

Woyland, come solo gli appartenenti alle classi privilegiate, poteva permettersi il lusso di vivere secondo il ritmo naturale, dormendo di notte e vegliando di giorno, poiché abitava sempre i livelli più alti e le aree prospicienti i pozzi, quando non riposava nella sua villa in superficie.

Lo studio era deserto, e solo le luci colorate del terminale scintillavano di quando in quando, dando un'illusione di vita.

Poi si aprì silenziosamente la porta e Xiti Woyland fece il suo ingresso.

Era un uomo molto grosso, alto quasi due metri, la pelle color bronzo, il cranio lucido da spaziale, lo sguardo degli occhi scuri severo e impenetrabile.

Due persone lo seguivano: la prima era Chienn Sunn, l'anziana segretaria personale, organizzatrice delle relazioni e depositaria dell'agenda giornaliera, e il secondo era Moss Poghy, il capo della Sicurezza.

-... hai capito Moss? -stava dicendo Woyland- voglio la solita sorveglianza superdiscreta, e che nessuno sia avvertito, e lei, Sunn, mi deve preparare subito il programma per il personale: voglio che ogni impiegato sia localizzato in una posizione spaziale precisa, mentre io passo.

-... ma, signore, come posso tenere tutti gli impiegati fermi nel loro ufficio senza dire loro nulla... -obiettò l'anziana segretaria con un gesto delle fini mani orientali.

-Non so... inventi qualcosa... motivi di sicurezza... -disse Woyland sedendosi dietro la scrivania nella poltrona ortosensibile.

-... ma signore -intervenne Moss Poghy- allora come possiamo non dare nell'occhio? Se gli diciamo che devono stare in ufficio per ragioni di sicurezza gli impiegati saranno tutti in attesa di qualcosa...

-... insomma! -si spazientì Woyland- non so... -girò lo sguardo verso la finestra alla sua sinistra- ... ecco, annunciate che la direzione offrirà una consumazione a tutti i lavoratori, e che ognuno faccia le ordinazioni dall'ufficio a cui fa riferimento e attenda che arrivino. Nel frattempo noi passeremo per i corridoi...

Chienn Sunn alzò le sopracciglia: "Questo ci costerà una cifra, signore, non tanto per le consumazioni, per le quali sono predisposti i barrobot... quanto per il cumulo di ore lavorative che un'interruzione generale ci farà perdere, e il coefficiente di inefficienza input-output... e senza contare che dovremo fare la stessa cosa con tutti i turni lavorativi..."

Woyland intrecciò le dita delle mani enormi, appoggiò i gomiti sul tavolo e il mento sulle mani, e fissò i due collaboratori senza parlare.

Per Chienn Sunn il segnale era chiaro: si azzittì e con un cenno del capo si diede per intesa: -Quando? -domandò.

-Al più presto. Appena pronti, avvisatemi. Aspetto. -rispose Woyland con calma.

Moss, un po' smarrito per il repentino cambio di tono del dialogo, guardò la segretaria, che stava già uscendo, e poi il superiore.

-Mio caro Moss -lo apostrofò Woyland distendendosi sullo schienale- Madame Sunn lavora con me da vent'anni, e la sua esperienza ha un valore inestimabile. E' praticamente insostituibile, e sa perché?

Moss Poghy restò interdetto.

-Glielo dico subito, mio caro Poghy: perché non mi fa mai sprecare un secondo...

Moss Poghy annuì, poi sorrise imbarazzato, arrossì e uscì in fretta.

5. Woyland cerca una mente

Xiti Woyland non faceva nulla senza uno scopo, questo tuttavia non significava che i suoi scopi fossero sempre evidenti. Tutt'altro. Una delle sue specialità era disorientare coloro che cercavano di prevedere le sue mosse.

Quel giorno, per esempio, nessuno dei suoi collaboratori (vale a dire né la Sunn né Moss Poghy) sapeva il motivo di quella strana spedizione. Woyland aveva deciso di fare una perlustrazione in tutti i suoi uffici, in incognito, e i suoi ordini erano che ogni impiegato fosse nel suo reparto.

Woyland aveva un preciso motivo per farlo, e non sarà così inutilmente misterioso da nascondervelo, cari lettori, anche se questo ci obbligherà a qualche spiegazione.

Abbiamo già detto che Woyland era stato, ed era ancora, uno dei più grandi Navigatori viventi. I Navigatori erano tutti ESP, cioè dotati di percezioni extra-sensoriali, in quanto la capacità di selezionare le strutture dello spaziotempo per trovare gli esatti 'luoghi' di trasferimento dallo pseudouniverso era un'applicazione di un potere paranormale che faceva parte delle 'doti' ESP. Si trattava di fenomeni descritti dalla Matematica del Possibile, ma di fatto nell'era dei Molti Universi i poteri ESP erano una grande risorsa per qualsiasi individuo.

Woyland è dunque un ESP, e ha poteri di rara efficacia.

Niente di strano, quindi, che sia interessato a ogni individuo come lui, che cerchi continuamente altre persone dotate dei suoi poteri.

Nel mondo Federale scoprirsi ESP è una grande fortuna, e sono molte le persone che tentano di scoprire in sé stesse le 'doti'. Ogni dipendente della Woyland Interworld era stato esaminato accuratamente sotto questo aspetto, e immediatamente assegnato alla Scuola di Navigazione nel caso avesse anche solo una traccia di poteri ESP. Su cento che entravano nella Scuola uno solo ne usciva Navigatore, ma il suo valore era inestimabile per la Compagnia.

Woyland, tuttavia, non cercava altri Navigatori. Cercava qualcuno più potente di lui. La sua mente era in grado di percepire a una certa distanza la presenza di altri ESP, e nel caso si fosse imbattuto nell'individuo che cercava sapeva che l'avrebbe riconosciuto.

Il mondo della mente è un universo misterioso, del quale molti misteri erano ancora oscuri. Woyland aveva incontrato, nel corso dei suoi spostamenti, in

tanti anni in giro per gli Universi, migliaia di ESP, e nessuno era identico a un altro.

Ciò che Woyland cercava era molto raro, molto difficile da trovare; ma sapeva di essere l'uomo che aveva più possibilità di trovarlo.

I poteri di un ESP si definivano secondo due variabili: potenza e capacità di controllo. La potenza era la 'forza' che la mente del soggetto possedeva. Vi erano individui capaci di spostare col pensiero grandi masse e altri che potevano uccidere a distanza, altri che percepivano il futuro. La potenza di ESP addestrato come Navigatore si misurava in 'arco di possibilità', cioè nel numero di Universi che la percezione poteva comprendere. Ma la potenza non valeva nulla senza il controllo. Vi erano persone che in stati di ira o in altre condizioni alterate potevano compiere imprese memorabili, ma in condizioni normali non avevano alcun controllo sui propri poteri.

Il controllo rappresenta la capacità di indirizzare e controllare i propri poteri. In un Navigatore consisteva nella capacità di scegliere l'Universo voluto nell'arco degli universi possibili.

Woyland cercava una persona che avesse queste due capacità al massimo grado, perché voleva trovare Ciò-Che-Manca. Per ora non possiamo dirvi di più.

Quella mattina, entrando nei suoi uffici, Woyland aveva sentito uno strano 'prurito' nella mente. Strano, perché conosceva bene l'aura mentale del suo quartier generale, e sapeva che non vi erano ESP di grande potenza. Aveva perciò teso le proprie capacità, chiudendo le porte dei sensi esterni per concentrarsi solo su quelli interni. Aveva percepito, nella confusione del mondo subsensoriale, un segnale fortissimo, una sorgente energetica di una potenza mai incontrata prima.

Gli ricordò le pulsazioni mentali di uno sciamano Beth conosciuto vent'anni prima, il più forte ESP che avesse mai conosciuto di persona. Il ricordo lo irritò. Lo sciamano non lo aveva voluto aiutare a trovare Ciò-che-manca. Lo aveva deriso spiazzandolo con un argomento zen: "Non esiste Ciò-che-manca perché non esiste neppure Ciò-che-c'è". Ma Woyland, se pure non aveva poteri così grandi, aveva molta esperienza, e sapeva che Ciò-che-manca esisteva, perché la sua mente percepiva il Reale. Lo percepiva in quanto lo mutava secondo la sua volontà.

E appena percepì l'onda mentale scattò l'allarme. La esaminò con attenzione, e si accorse che proveniva da una mente 'selvatica', cioè incapace di comprendere la propria potenza e la propria direzione, forse addirittura ignara dei propri poteri. Sentì inoltre che l'onda era ineguale, e procedeva a sequenze irregolari, abbassandosi e alzandosi di intensità da un istante all'altro.

Immediatamente fece bloccare l'edificio e emanò gli ordini che abbiamo appena sentito. Il suo scopo era ora di trovare quella mente.

6. Al lavoro

[cambiare: Lyta lavora in VR con i clienti,]

Lyta alzò gli occhi dal terminale, sfiorò un pulsante e i dati che scorrevano sullo schermo si fermarono.

Il suo compito quotidiano era quello di effettuare controlli sulle operazioni dei computer del reparto importazioni. Quello che si chiamava "assistenza di primo grado". Lyta confrontava sul terminale le operazioni che erano state richieste al computer dalla direzione del reparto e che il computer, per un motivo o per un altro, non aveva eseguito. Il computer indicava la causa che aveva impedito di portare a termine l'operazione. Lyta doveva controllare che la decisione del computer fosse quella giusta, cioè che non si fosse fermato di fronte a lievi difficoltà in operazioni di grande importanza. Se poteva, doveva fare in modo che l'operazione fosse condotta a termine, altrimenti, doveva informare la direzione. In genere, si trattava di partire di merci dirette nello spazio e che dovevano essere trasferite dai magazzini della Woyland o dalle aziende produttrici al reparto spedizioni. Un lavoro tutto sommato noioso. Tutti i lavori di assistenza di primo grado erano noiosi, perché avvenivano unicamente per mezzo del terminale. Diverso era per l'assistenza di secondo grado, nella quale si risolvevano gli stessi problemi, ma si comunicava a distanza con persone reali, ed era più divertente. Per non parlare del livello superiore, in cui ci si spostava di persona per risolvere i casi in cui le merci presunte dal

computer non erano nei magazzini o erano state spedite dai produttori e non erano pervenute.

Appena Lyta fermò lo scorrere dei dati, le cifre del pausometro scattarono in avanti. Quella mattina stava rendendo poco: aveva già consumato quasi tutto il tempo di intervallo guadagnato nel corso della settimana. Fra pochi minuti il pausometro sarebbe scattato sul rosso, e ogni minuto di pausa le sarebbe stato detratto dal salario. Il meccanismo era automatico.

Nessuna possibilità, nella Woyland come nelle altre aziende di Saharasit: un computer teneva conto di ogni minuto di lavoro e di ogni minuto di pausa. Potevi stare senza lavorare anche un giorno intero, forse anche due; nel momento in cui il computer decideva che il costo di un'assunzione e dell'addestramento di un lavoratore che svolgesse il tuo compito era inferiore alle perdite che tu causavi all'azienda, il licenziamento era automatico.

Ogni lavoratore d'altronde determinava il proprio coefficiente di produttività moltiplicando il proprio valore d'addestramento per le prestazioni offerte. Capitava così che un tecnico di grande capacità potesse permettersi una piccola molte di lavoro, perché il suo valore era tanto alto da renderlo in pratica insostituibile. Ma questo non era il caso di Lyta, comunque, perché lei era solo una bella ragazza di diciassette anni, con qualche conoscenza di programmazione, come ce ne sono tante a Saharasit.

Lyta pensava tutto questo, ma non riusciva a riprendere il lavoro. Come affascinata dalle cifre che scorrevano sullo schermo, le fissava senza vederle. Strane sensazioni la pervadevano quel giorno, strani formicolii alla nuca, scariche che correvano lungo il midollo spinale.

-Devo essere malata... -pensò.

L'idea non la rallegrò. Si vide in attesa della visita medica, anch'essa gentilmente offerta dalla ditta, durante la quale un qualche porco beth, grasso e sudato, l'avrebbe palpata ben bene, e le avrebbe offerto, tutt'al più, dieci giorni di malattia in cambio di qualche 'attenzione'. Tutti beth, negli ambulatori delle aziende, perché i beth amano le donne terrestri... alte e snelle... le amano perché sono il simbolo del sistema che li domina.

Ricordò con disgusto l'unica volta che aveva accettato un patto del genere. Era molto giovane, quindici anni, assunta da poco. Era solo meno impegnativo del solito: al vecchio dott. Suno-Pane bastava vederla nuda, voleva solo che gli esibisse i suoi organi sessuale mentre lui si masturbava.

Si era spogliata. A occhi chiusi.

Ricordò come si fosse sentita incredibilmente nuda quando il vestito era scivolato a terra, seguito dalle mutandine, nuda come se le avessero tolto la pelle, e la voce grassa del dottore che la pregava di girarsi... ecco... e poi, la prego, ora appoggi un piede sullo sgabello... ahh... così... si sieda sul letto... allarghi un po' le coscie... un altro po'... ahh ahh... si stenda... no, no lascia le gambe fuori dal lettino, lasciale penzolare... ahh... ecco... porca... mmm... ahhh... Aveva aperto gli occhi, impaurita dal rantolo del vecchio, appena in tempo per vederlo tutto rannicchiato, sudato, un tozzo pene in mano che colava piano piano.

Si riscosse.

Era assurdo! Il pensiero di quell'episodio che aveva sempre considerato disgustoso la stava eccitando... sentiva una pulsazione ben nota nel centro del piacere...

Per riprendersi si rimise al lavoro. Le schermate scorrevano. Per ogni operazione che appariva sul terminale doveva decidere le procedure da seguire e eseguirle. Ma non riusciva a concentrarsi.

Ridusse la velocità di lavoro al minimo.

Al suo fianco, una fila di ragazze davanti a terminali uguali al suo. Molte di esse ascoltavano musica o materie di studio dalla cuffia, senza smettere di lavorare.

Questo produceva più errori, ma rendeva le ore più leggere, e permetteva di salire di qualifica.

Notò una ragazza nuova, cinque o sei posti alla sua destra, una beth giovanissima. L'azienda stava assumendo molti beth, perché poteva pagarli in valuta dei loro mondi, secondo un accordo siglato tra il loro governo e quello africano. Ma non erano manodopera buona: non reggevano la vita da impiegati, al ritmo alienante di Saharasit, a mesi e anni senza sole, senza mare, senza cielo.

La ragazza era in crisi. Lyta aveva già visto con la coda dell'occhio che si era fermata molte volte, il capo le cadeva sul petto, come se avesse preso troppo ipnol. Le ragazze che lavoravano accanto a lei sembravano non vedere.

-Forza, tieni duro! -pensò Lyta dentro di sé- Tieni duro piccola! Manca mezz'ora alla pausa.

Come se avesse recepito il messaggio, la ragazza sembrò riprendersi, e si rimise al lavoro. Ma sbagliava spesso, Lyta poteva vederlo senza fermare il proprio lavoro.

Proprio in quel momento apparve sullo schermo un messaggio di servizio, in lettere gialle: "La proprietà -diceva- in occasione della firma del contratto di esclusiva con la Blanco-Albo, contratto che porterà l'azienda ad una notevole espansione nei prossimi anni, è lieta di offrire una consumazione gratuita a tutti i suoi dipendenti, da effettuarsi in un intervallo speciale di venti minuti che verrà annunciato fra poco. Preghiamo ogni dipendente di attendere nel suo reparto. Auguri dalla direzione generale."

Un grido di meraviglia serpeggiò nella sala. Non capitava spesso che la proprietà, cioè il signor Woyland, offrisse qualcosa, e tanto più un intervallo!

Lyta si sentì salva. Con quell'intervallo supplementare avrebbe salvato la giornata, e forse anche la piccola beth si sarebbe ripresa.

Dopo pochi minuti infatti, su tutti gli schermi si annunciò l'intervallo.

Lyta si alzò, e vide Nube, una sua amica di reparto, venirle incontro. Nube era nera come ebano, alta e sinuosa. La sua pelle e i suoi capelli contrastavano col bianco del vestito.

-Hey -Nube rideva- hai visto che il vecchio è impazzito! Da quando sono qui non è mai successo che paghi da bere...

-Dovrà festeggiare qualche milione di crediti! -disse Lyta.

-Macché! -esclamò Nube- ti dirò in confidenza che ho avuto sul terminale una parte delle operazioni del contratto della Blanco-Albo, e sono operazioni di poco conto... è proprio impazzito, oppure qualche computer gli sta giocando uno scherzo...

-Beh, meglio così, perché stavo proprio impazzendo anch'io, oggi...

-Oh, non è il caso, sorella, oggi è venerdì! Cosa hai ordinato da bere?

-Vino frizzante...

Nube scoppiò a ridere: -Anch'io... una volta che pagano loro!

Lyta si girò a cercare con lo sguardo la piccola beth: la vide tra i vestiti bianchi delle altre ragazze che chiacchieravano in gruppetti: era restata seduta, immobile, e fissava gli occhi nel vuoto.

-Conosci quella ragazza? -chiese a Nube.

-No, ma mi sembra che non durerà a lungo...

-Bisognerebbe fare qualcosa... non ti pare?

-Che mi importa? -sbuffò Nube- è una piccola sporca beth.

-Nube -la rimproverò Lyta- non essere razzista... la ragazza è in crisi...

-E che possiamo fare? Vuoi scambiare i terminali? Ti porterà sul rosso e non riuscirai a fare niente per lei...

-No, pensavo... il dottor Suno-Pane... è un beth anche lui... oggi è di turno.

-Ah, ma le toccherà fare il solito teatrino, se il vecchio ha qualche energia... perché no?

-Dài, andiamo a dirglielo...

Si avvicinarono alla ragazza. Quando le furono accanto lei la guardò. Era piccola e grassoccia, come tutti i beth, aveva i capelli color sabbia e la pelle rosso mattone. I suoi occhi, dalla pupilla arancio, erano spauriti e l'ipnol preso in dose eccessiva li rendeva ogni tanto fissi e opachi.

-Jambo! -la salutò Lyta.

-Jambo -rispose debolmente la ragazza.

-Io mi chiamo Lyta, e lei è Nube, e tu?

-Io? Io sono Exa-erba-fresca.

Aveva la voce impastata.

-Abbiamo visto che sei in difficoltà, e vorremmo aiutarti...

Exa-erba-fresca le guardava, ma non sembrava aver capito.

Lyta si inginocchiò e le parlò lentamente: -Tu hai preso molto ipnol, vero? La ragazzina annuì.

-Ti hanno detto che l'ipnol fa lavorare meglio, vero?

Altro cenno. Nube, in piedi, si stava spazientendo: -Senti, perché non ce l'accompagni e basta? Tanto non capisce...

Lyta la guardò male, e tornò a parlare alla beth.

-Senti, l'ipnol fa lavorare senza fatica, ma bisogna saper lavorare bene e bisogna saperlo prendere. Tu non sai fare né l'uno né l'altro, e non riesci a lavorare, non è così?

Exa-erba-fresca spalancò gli occhi: -Cosa posso fare? -chiese.
 -Adesso, appena finito l'intervallo, io ti accompagnerò in infermeria, e il dottore ti visiterà, hai capito?
 -Sì, come devo fare?
 -Devi programmare una richiesta di emergenza, sai fare?
 -Sì.
 -Il controllo centrale ti chiederà il motivo e tu dirai che ti senti male e vuoi essere accompagnata in infermeria. Ti chiederanno di scegliere una collega, e tu farai il mio nome, Lyta Gomez. Hai capito?
 -Sì, ho capito. Ma il dottore non mi dà i giorni... io non solo malata...
 -Ci penserò io, a quello. Ti porterò da un dottore buono, che ti darà i giorni, lui non vuole niente, devi solo farti vedere nuda... e lui non ti toccherà, ti guarderà solo... sei disposta a farlo?
 -Sì, sì, ho già fatto quelle cose, prima di lavorare qui...
 -Ovviamente! -commentò Nube, tra l'altezzolo e l'ironico.
 -Allora siamo d'accordo? -Lyta sorrise alla beth, che annuì.
 Intanto, era arrivato il barrobot, un grosso armadio semovente pieno di etichette e sportellini per la distribuzione di bevande. Le ragazze lo circondarono ridendo. La mole di acciaio lampeggiava di luci colorate sopra la piccola folla. In un angolo, Lyta e Exa-erba-fresca. Poco lontano, Nube con due bicchieri.

7. Woyland in scacco

Xiti Woyland si inserì nel sistema di controllo dell'azienda e seppe il momento preciso in cui fu dato l'intervallo. Da uno schermo vide decine di grossi barrobot percorrere i corridoi del palazzo.

-Andiamo -disse, e alzò la grossa mole dalla ortopoltrona.

Il suo cranio lucido sovrastava di tutte le spalle la figura minuta di madame Chienn Sunn.

Uscirono dall'ufficio privato e salirono su una piccola Unità Magnetica da Trasporto, una piattaforma di un metro per due sospesa magneticamente a un centimetro dal suolo, capace di scivolare lungo i lunghi corridoi dell'edificio della Woyland Interworld e di inserirsi negli ascensori che spostavano da un livello all'altro. Woyland afferrò con la destra il supporto-guida e l'UMT si mosse. Con lui c'erano la Sunn, Moss Poghy e un esperto del personale.

Woyland cercò di concentrarsi, e iniziò un grosso sforzo mentale: quello di scoprire, in mezzo alle migliaia di menti del suo settore, quella che cercava così affannosamente.

A tratti, sentiva in lontananza la mente che cercava, e sentiva la forza delle sue onde crescere, man mano che scendeva verso i livelli più bassi.

Mentre l'UMT percorreva i corridoi, ogni tanto qualche dipendente metteva il naso fuori dall'ufficio, con un bicchiere in mano, e vedeva Woyland, gli occhi semichiusi, passare silenzioso, impenetrabile.

I più accennavano a un saluto col capo e scomparivano subito nell'ufficio, per dare la notizia, altri restavano immobili, a vedere passare quella processione ieratica del potere.

Quando l'UMT uscì dall'ascensore al livello 31, dove si trovava il reparto di Lyta, Woyland seppe subito che 'la sua mente' era lì. Provò una grande emozione, come quella di un uomo che trova un tesoro che ha cercato per anni e anni, sta per afferrarlo...

Ora Woyland aveva rallentato l'UMT. D'un tratto si fermò e chiese all'uomo al suo fianco: -Che ufficio è questo a sinistra?

L'uomo controllò su una mappa: -E' il 41-K, signore, reparto controllo spedizioni, sezione VII, dipartimento...

-Basta così. Prenda la guida, torniamo subito in ufficio. Madame Sunn?

-Signore?

-Voglio che tutti gli impiegati di questo ufficio, il 41-K, siano convocati nella saletta gialla, appena saremo tornati. Tutti gli impiegati e tutte le persone presenti nell'ufficio, ripeto, tutti. Moss, voi controllerete che nessuno si allontani dall'ufficio a partire da subito.

-Bene signore -annuì Moss Poghy, e diede ordini al microfono.

Dopo pochi minuti erano tutti e tre di nuovo nell'ufficio al terzo livello.

Woyland prese a camminare su e giù. I due collaboratori lo guardavano stupiti. Non era normale per lui una tale agitazione. Ma se avessero saputo che cosa passava in quel momento per la testa di Xiti Woyland, forse si sarebbero meravigliati della sua freddezza.

Oh, era stato sul punto di saltare dalla piattaforma e di precipitarsi nell'ufficio, e l'avrebbe fatto, se non l'avesse trattenuto una strana emozione... un'emozione che Woyland aveva quasi dimenticato, da molti anni...

La paura.

Da tempo Woyland non sapeva più che cosa fosse la paura. Era un uomo potente, era superprotetto, e nessuno poteva avvicinarsi a lui con l'intenzione di ucciderlo senza che lui glielo leggesse nella mente.

E inoltre... Woyland non aveva paura di morire. Non più, ormai. Non era morto in due naufragi nello spazio senza fine, non era morto nelle prigioni Hook, non era morto nelle guerriglie tra i mondi della Fascia... tutta la vita che gli restava era un regalo, un dono della Fortuna, l'unica dea che rispettava, e ora la Fortuna gli aveva fatto un dono ancora più grande, un dono che avrebbe fatto di Xiti Woyland l'uomo più potente di tutti i tempi... ma gli aveva riportato la paura.

Era emozionato. Come un innamorato al primo appuntamento. Si chiedeva quale potesse essere l'aspetto corporeo della mente che poteva trovare Ciò-che-manca... e non riusciva a immaginarlo... quale corpo, quale personalità avrebbe rivestito la forza di quell'entità tremenda, l'unico essere che era più forte di lui, di Xiti Woyland.

Il gioco era pericoloso: per la prima volta, si disse con freddezza, doveva ammettere di essere di fronte a un avversario molto più forte... forse meno abile, meno conscio della propria forza, selvatico... ma, senza dubbio, più forte.

Un'impiegata, quasi sicuramente, una delle migliaia di ragazze che tutti i giorni premevano la loro passerotta sulle sue sedie, una povera ragazza di Saharasit, abitante in un cubicolo da qualche parte nel formicaio umano... forse una beth... addirittura.

-Signore... -la voce di madame Chienn Sunn lo riscosse dai pensieri- gli impiegati sono nella sala gialla.

-Ah, bene.

-Avete bisogno di assistenza? -domandò la piccola donna.

-No, aspettate qui, faccio da solo.

Madame Sunn lo guardò in faccia.

"Penso che sono impazzito" pensò Woyland "Non sa quanti anni ho atteso questo momento..."

Poco dopo, Xiti Woyland faceva il suo ingresso in una saletta piena di impiegati, per la maggior parte donne, che attendevano cicalando, sorprese e emozionante. Non capitava spesso di salire a simili altezze, e mai di entrare negli uffici privati di Woyland.

La sala era tappezzata di giallo e gialle erano le poltroncine.

Quando Woyland entrò sul palco che fronteggiava il pubblico, tutti si alzarono. Uno schermo invisibile divideva il potente dai suoi dipendenti. Attraverso di esso Woyland estese con prudenza i suoi sensi extracorporei, un respiro dopo l'altro [descrivere i passi della mente], attento a non intercettare troppo bruscamente la potenza della mente sconosciuta.

Nulla.

O 'la mente' non era tra quelle persone, o era in grado di mimetizzarsi, e lo sava facendo.

Se lo faceva ciò voleva dire che era in grado di 'sentirlo', senza che lui se ne accorgesse.

Ma Woyland non si arrendeva così facilmente. Forse il suo potere mentale era inferiore, ma il suo potere materiale era assai maggiore.

-Ho deciso -prese a dire- di sottoporre ognuno di voi a un esame attitudinale. Sto cercando qualcuno per un compito speciale, e penso che nel vostro reparto ci sia la persona che mi interessa. Anzi, ne sono sicuro. -disse girando lo sguardo intorno. Una bella ragazza nera, proprio in prima fila, lo stava guardando fisso.

-Perciò vi chiedo la pazienza di attendere. Avrò bisogno di parlare con ognuno di voi per qualche secondo. Verrete chiamati uno alla volta. Ah, non temete, questa giornata vi sarà pagata.

Quasi tutti lo applaudirono. La ragazza della prima fila no. Alta e snella, restò immobile, le braccia incrociate.

Due ore dopo Xiti Woyland era seduto in un ufficio poco lontano, ed era assolutamente e totalmente incazzato. Accanto a lui uno psicologo del reparto personale stava facendo domande inutili a una ragazzotta bianca.

Era l'ultima del reparto accanto al primo convocato.

Non aveva trovato nulla tra i dipendenti del primo gruppo, né tra quelli degli uffici accanto.

Era nero. Avrebbe voluto prendere per il collo il giovane psicologo e sbatterlo fuori. Ma lui non c'entrava.

'La mente' lo stava fregando. Se era tra le persone che si erano sedute a un metro da lui e era riuscita a non rivelare le proprie capacità esp, allora era indiscutibilmente troppo forte, oppure lui, Xiti Woyland, aveva preso l'abbaglio più grosso della sua vita.

Nel primo caso, il suo sogno si dileguava nel buio degli Universi, nel secondo... lo stesso! Si alzò in piedi, sovrastando con la sua mole la ragazza e lo psicologo. -Va bene così, questa era l'ultima?

-Sì, signore -rispose il giovane dietro la scrivania- l'ultima del 42/k.

Più tardi gli impiegati erano già usciti tutti, il venerdì iniziava la sua sera di follie, Woyland leggeva e rileggeva gli elenchi dei dipendenti esaminati, cercando un indizio impossibile.

D'un tratto gli venne un sospetto. Con l'elenco in una mano richiese al computer le registrazioni dei colloqui.

-Quante sono le registrazioni? -chiese.

Erano 219. 73 nel 40/k, 71 nel 41/k, 75 nel 42/k.

Controllò sui fogli i nominativi dei presenti nei rispettivi uffici secondo il registro quotidiano. Ed erano 73, 73, 75.

Nel 41/k c'erano 73 presenze e 71 registrazioni!

Un pugno simile a una mazzata calò sul tavolo.

-Moss! -urlò Xiti Woyland.

Un segretario si affacciò timidamente alla porta. Era il sostituto della Sunn, che aveva finito il suo orario.

-Dov'è Moss Poghy? -urlò di nuovo Woyland.

-Sì... signore -gemette il segretario- Il signor Poghy ha terminato il servizio, sarà a casa...

-Trovalo subito, hai capito? Subito, dovunque sia.

-Il segretario scomparve dietro la porta. Woyland restò immobile, come un idolo di pietra. "Quello stupido di Poghy! Quel cretino irrecuperabile!" Si era fatto sfuggire proprio *la mente*.

Poco dopo Moss Poghy era in linea.

Woyland prese la comunicazione, e la voce di Poghy arrivò, un po' velata. Ma lo schermo era nero.

-Pronto, qui Poghy!

-Pronto, sono Woyland, vuole accendere quello schermo!

-Signore, sono a casa mia e ho il dir...

-Lei ha diritto solo a una patente di deficienza! Accenda!

Lo schermo si illuminò, e la faccia di Poghy apparve coprendo lo schermo. Era pesantemente truccato, e stava cercando di togliersi le ciglia finte. Si sentivano musica e risate sullo sfondo.

-Poghy, non mi interessa che cosa fa quando non lavora, per quanto mi riguarda potrebbe anche flagellarsi nei templi Hikkim, ma da questo istante lei sta lavorando, perciò si ripulisca e corra qui subito!

-Signore, posso almeno sapere...

Ma Woyland aveva già tolto il contatto.

Un quarto d'ora dopo Moss Poghy entrava a testa bassa nell'ufficio di Woyland.

Si aspettava di essere aggredito, invece trovò il grand'uomo seduto nell'ombra, come un elefante nascosto.

-Moss, quando avete controllato l'ufficio 41/k per far venire su gli impiegati, due di essi erano già usciti.

Moss Poghy tacque.

La voce fredda continuò: -Due ragazze erano uscite per andare in infermeria. Voi non avete controllato le assenze di emergenza ma solo quelle della giornata. In questo modo due persone mancano alla nostra lista. Moss...

-Signore, io...

-Moss, la vostra carriera, anzi, la vostra stessa incolumità personale è legata a un filo. Questo affare è di estrema importanza.

-Io... non... lo sapevo.

-Moss, queste due persone si chiamano Lyta Rodriguez e Exa-erba-fresca, una beth. Qui ci sono i loro nomi. Moss...

-Sì, signore?

-Moss, io sono molto, molto deluso e molto nervoso. Ora andrò a dormire. Non ho sonno, ma andrò a dormire. Non dormirò molto, ma spero che voi mi svegliate per dirmi che le avete trovate. Lo spero per i miei nervi... e per voi, Moss, anche per voi. Mi avete inteso?

-Ehm, sì, signore.

-Bene, ora andate.

Il capo della Sicurezza della Woyland Interworld Trade Company salutò e scomparve.

Xiti Woyland restò ancora immobile a lungo, tendendo i tentacoli della propria mente.

8. Chiarimento dello scacco di Woyland

Appena finito l'intervallo, Lyta aveva accompagnato la giovane beth nell'ambulatorio, che si trovava dieci livelli più in alto.

Seppe che Exa-erba-fresca aveva 14 anni, e viveva a Saharasit da quando era piccola, assieme a una famiglia di 15 persone, in uno dei livelli beth, che erano i più bassi e i più lontani dalla city.

I beth erano molto poveri, e la prostituzione era una cosa tutt'altro che sconosciuta per una ragazza che cresceva in quei quartieri. Entrare in una ditta come la WITC era parso quasi un miracolo alla giovane beth: le era stato impartito un breve corso di istruzione, e veniva pagata in denaro beth. I beth infatti non erano cittadini della federazione, ma solo associati, e perciò mantenevano le loro leggi e la loro cittadinanza. Di fatto il governo delle repubbliche beth era un fantoccio di quello terrestre [quale?].

Lyta lasciò la ragazzina nella sala d'aspetto, e tornò verso l'ufficio, senza fretta.

Quando lo raggiunse lo trovò deserto, e le fu detto che Woyland aveva convocato tutto il personale dell'ufficio 41/k, ma nessuno sapeva perché.

Si diceva che Woyland stesso, assieme a madame Sunn e Moss Poghy, fosse comparso in giro per i corridoi, molti l'avevano visto.

Lyta non sapeva se doveva andare anche lei, o se poteva attendere lì, e nessuno seppe dirle nulla in proposito.

Programmò un richiesta di istruzioni al computer, ma il computer non sapeva nulla. Allora pensò di recarsi anche lei lassù. Ma era necessario un pass per salire ai locali della direzione, e alla richiesta il computer rispose negativamente: non c'era nessun pass per lei.

Tentò allora di mettersi in contatto con la direzione, ma il circuito di comunicazione era sigillato con un codice che solo il capireparto conoscevano, e il suo capo era assieme agli altri.

A questo punto si rassegnò ad aspettare, e poco dopo i colleghi del suo ufficio erano di ritorno, mentre venivano convocati quelli dei due uffici accanto.

Nube le raccontò tutto, molto emozionata, di come si fosse seduta a quasi un metro da Woyland, e avesse risposto a delle domande, però non fatte da Woyland ma da uno psicologo giovane, un biondino niente male, e poi il capo aveva detto che avrebbero avuto paga doppia.

Prima di riprendere il lavoro si misero d'accordo per vedersi all'uscita con Khalima, una ragazza che lavorava in un altro reparto, per passare insieme la serata, come stabilito da tempo.

9. Lyta, Khalima e Nube si preparano alla festa

Si recarono tutte e tre a casa di Khalima che secondo l'usanza (delle donne) di Saharasit, quel week end aveva scelto i vestiti per la sera.

Un servizio di recapito a domicilio distribuiva ogni settimana gli ultimi modelli, in tessuto riciclabile, che si potevano scegliere attraverso il terminale video.

Per i corridoi e i livelli della metropoli la follia del venerdì sera stava covando: a gruppi (gli impiegati, gli studenti, i tecnici) i lavoratori, i cittadini, rientravano a casa per prepararsi.

Khalima e Nube scherzano tra loro, ma Lyta sente uno strano calore per le membra, una strana ansia le rende il corpo molle fino alle ossa, il desiderio di perdersi la riempie.

Le due amiche la guardano: "Hey, Nube, pare che Lyta stia meditando, chissà che intenzioni ha stasera...?"

"Mmm, cattive, dico io..."

Lyta sorride: "Dài, apri la porta..."

Con ansia si precipitano nel monolocale, appena più vasto di quello di Lyta, e con una stanza da bagno separata. Sul letto ci sono i pacchi con i nomi.

"Forza, apriteli" invita Khalima "Io prendo qualcosa da bere..."

E intanto programma al computer una musica dolce, di sottofondo. L'atmosfera del week end prende forma, si inizia a volare lungo lo scivolo della festa.

Lyta e Nube aprono i pacchi, e scoppiano a ridere alzando gli abiti: "Se non troviamo degli ammiratori con questi vuol dire che siamo proprio da buttare..." esclama Nube spalancando i grandi occhi nocciola. Khalima, porgendo i bicchieri, si finge offesa: "Vuoi qualcosa di più sexy, amica?" dice con voce sensuale. Lyta sorride, e fa segno di no.

"Ehi, ma cosa c'è qui?" esclama, raccogliendo qualcosa dal fondo del suo pacco.

"Beh, pensavo che... dato che è quasi il tuo compleanno..."

"Oh, Khalima..." ride Lyta arrossendo "sei meravigliosa!" e corre a baciare l'amica sulle labbra "Nube, è un flacone intero di Sensimax!"

Nube sospira "Ahi ahi ahi, volete proprio portarmi sulla cattiva strada..."

"Dài, dài" Lyta è presa da una strana frenesia "quante me prendiamo?"

"Beh, per adesso una, direi..."

"Perché non due?" chiede Lyta aprendo il flacone rosso.

"Con due rischi di imboscarti in un corridoio col primo che ti striscia la paperina, ragazza mia!"

"Wow!" esclama Nube "Damme due allora!"

Scoppiano a ridere.

Versano le pastiglie rosse a forma di cuoricino sul tavolo, sono dieci.

"Dài, io ne prendo due..." incita Lyta.

"Ok" approva Khalima "Ma state attente, perché la pentolina va in ebollizione..."

"Oh, vedrai che trovare un estintore..." recita Nube con tono svenevole. Risate di nuovo.

"Senti, Khalima, e se ne prendi tre? Tu non hai mai provato?" si informa Lyta.

"Con tre? Sì sì" e sorride tra sé "con tre... con tre vieni... te ne vieni... stringi appena le cosce e vieni... non cerchi nessuno..."

"Mmm" geme Nube, e si lascia andare sul letto e con due dita si posa delicatamente sulla lingua le pillole "e tutto questo senza il 'principale'?"

"Sì, ma col principale è meglio..." commenta Khalima.

"Dài, prepariamoci... chi fa la doccia per prima?" fa fretta Lyta.

Mentre Khalima scompare nel bagno Lyta e Nube restano a chiacchierare distese sul letto.

"Quanto ci vuole perché faccia effetto?" chiede Lyta.

"Mah, io non vedo l'ora."

"Tu hai mai provato?"

Nube sorride, stesa sul dorso, e incrocia le mani dietro la nuca: "Una volta mia sorella grande me ne ha regalato mezza pillola, avrò avuto 11 anni, ricordo che avevo un ragazzo, più o meno della mia età, e quando è venuto a trovarmi, il pomeriggio, gli sono saltata addosso... credo che sia rimasto scioccato, non ne volevo sapere più di smettere, e dopo, quando lui è scappato, sono rimasta da sola e..." si portò la mano tra le cosce "finché mi sono addormentata, ma mia sorella e i suoi amici se ne facevano di quelle... una volta l'ho scoperta in camera con due ragazzi..."

"Cosa facevano?" chiede Lyta maliziosa, sdraiata sulla pancia, il mento su una

mano.

"Un bel panino!" scoppia a ridere Nube girandosi su un fianco "e tu cosa fai con quella manina?"

"Io?" Lyta spalanca gli occhi verdi e si accorge di avere la mano stretta tra le gambe.

Ridono.

"Anche tu lo facevi, maialotta!" esclama.

"Allora sono le pillole!" sentenza Nube.

"Senti, ci proviamo i vestiti?"

"Sì, dai, prima tu..." la invita Lyta.

Nube si alza e inizia a spogliarsi. Si toglie il vestito bianco, simile a quello di Lyta. Ha una massa di capelli crespi e la sua pelle è nera. Quando si slaccia la cerniera forma un triangolo scuro che si disegna sulla sua schiena. Si sfilava il vestito e si toglie le mutandine. Non indossa altro.

Si guarda: "Sono ingrassata!" geme.

"Dove? Non mi pare..." commenta Lyta.

"Qui..." e indica i fianchi, muovendo il sedere davanti allo specchio.

"Alza una coscia, ti prego..." chiede Lyta.

Nube obbedisce, e posa il piede sul letto, di spalle. Il rigonfio del pube appare tra le natiche magre e ben disegnate. La coscia è affusolata.

"Sei okay!" dice Lyta.

"No no, l'anno scorso ero meglio..."

"Non no, sei uno schianto, mi sto eccitando a guardarti..."

"Hey, ma che gusti hai sorella?"

"...e senti, Nube, e tu non sei mai andata con due uomini, voglio dire, nello stesso tempo?"

"Mm, solo una volta, ma eravamo troppo inesperti... ma sono andata con molte donne..." sussurra appoggiando le mani sul letto e facendo gli occhi languidi a Lyta. Ridono e si baciano sulle labbra.

"Hey, voi due, cosa fate?" esclama Khalima comparso sulla porta del bagno, completamente nuda. La sua pelle è candida, i suoi capelli e i peli del pube sono biondissimi, quasi bianchi.

"Noi?" si schermisce Nube "Niente, parlavamo di sesso, ma adesso vado a fare la doccia, con permesso..." e si dirige sculettando verso il bagno.

"Lyta" chiede Khalima "saresti così carina da darmi la crema?"

"Certo, dov'è?"

"E' su quella mensola, prendila."

Khalima si stende bocconi sul letto, e appoggia il mento sulle dita.

"Dove devo dartela?" chiede l'amica.

"Dappertutto, cara." Risponde Khalima con un sorriso.

Lyta inizia a spalmare dalle spalle. La crema è trasparente e scorre sulla pelle. Sente il corpo di Khalima rilassarsi e abbandonarsi. Man mano che le sue dita scendono lungo la schiena Khalima non riesce a trattenere piccoli gemiti di piacere. "Due... pillole... sono... mmm... troppe..." mormora.

Lyta ha il fiato grosso. La pelle dell'amica sotto le dita è calda, elastica, lucida per la crema profumata. Sente che la droga sta portando al parossismo la sua sensibilità. Scende fino alla vita. La circonda con le mani. E' sottile. Accarezza i fianchi, li liscia a lungo.

Le natiche dell'amica sono rotonde, e nel massaggiarle i movimenti la portano verso l'inizio del solco. E' proprio lì che le sue dita insistono, quasi ipnotiche.

Khalima agita i fianchi. Le sfugge un gemito. "Più giù..." mormora.

Lyta trattiene il fiato. Un dito scivola lungo il solco, accarezza l'ano contratto, scende, tocca le labbra, le trova già bagnate, le sfiora.

Khalima apre leggermente le cosce e la carezza dell'amica si fa più audace, schiude la fessura, la percorre in su e il giù, in su e in giù.

Khalima freme, ansima, muove le reni invitando Lyta a penetrarla. Appena il dito dell'amica si fa strada dentro di lei, stringe le cosce e viene, abbandonandosi sul letto.

Restarono immobili, Khalima distesa, bionda e candida, e Lyta inginocchiata sul letto, ansante.

Khalima si girò, e si guardarono negli occhi.

"Vuoi anche tu...?" chiese.

Lyta stava per rispondere ma in quel momento l'esuberante Nube sbucava ridendo dal bagno: "Ehi, ma... non so se fa così anche a voi, ma io... insomma, ho dovuto... non resistevo... Non è che adesso mi passa l'effetto?"

Khalima si appoggia su un gomito: "No, no, ci vuole altro che una carezza, stasera... ve lo avevo detto che due erano troppe..."

Lyta si alza e si aggiusta i capelli. Lei e Khalima si scambiano un'occhiata. Lyta si accorge che Khalima la guarda come un'amante, con desiderio. Si spoglia, quindi, senza guardarla. Vorrebbe toccarsi, o farsi toccare... basterebbe che qualcosa la sfiorasse in un punto preciso per farla traboccare... ma quello sguardo di desiderio la spinge a controllarsi. Vuole che il desiderio cresca, deve crescere ancora, ancora...

Sulla soglia del bagno, si volta a metà verso Khalima. Gli occhi azzurri sono ancora su di lei. Sorride e fa cadere la tenda.

Si lavò in fretta, con acqua fredda, ma il calore interno non calò di molto. Il Sensimax sembrava agire direttamente su organi/percezioni sessuali: ogni punto del corpo era diventato ipersensibile.

Fu tentata di darsi il piacere, subito, ma di nuovo una gelida determinazione le impose di attendere.

Quando uscì le amiche si stavano truccando e vestendo. Si affrettò. Ora non vedevano l'ora di tuffarsi nel vortice della festa.

Nube, scura e snella, ha pettinato i capelli in una nuvola nera, porta un rossetto scarlatto e scintille rosse nella chioma crespa.

Indossa sulla pelle ebano una guaina rossa di stoffa simile al damasco, che termina sotto il petto, rialzandolei seni nudi, dai bei capezzoli duri e sporgenti, grossi un dito. Khalima, bionda e sottile, ne è affascinata, e segue con gli occhi l'ondeggiare delle mammelle scure.

Sulla schiena la guaina è aperta fino in fondo, legata con lacci larghi che lasciano vedere anche le natiche. Alle braccia e alle caviglie ha monili d'avorio.

La bellezza di Khalima contrasta in modo totale con quella di Nube. Biondissima, la sua pelle è candida come latte. Ha scelto per sé una tunica di una stoffa leggerissima, nera e trasparente, spruzzata d'oro. La tunica è completamente aperta sui fianchi: è una striscia di stoffa che la vela appena di fronte e di dietro, legata da una cintura alla vita. I seni dai piccoli capezzoli rosa tendono il sottile tessuto dell'abito. Non indossa nient'altro, tranne bracciali d'iperargurio, bianco e lucente.

Lyta si affretta a provare il suo vestito.

Le è toccato un minuscolo costume nero, che copre pudicamente i seni ma è vertiginosamente sgambato, tanto che nell'inguine si riduce a una minuscola striscia che incappuccia, più che coprire, le labbra della vagina- Il suo ventre liscio e serico è completamente depilato,

Di dietro il costume non esiste: un cordoncino dorato passa tra le natiche e si sdoppia fissandosi al costume sotto le ascelle.

Vista da dietro Lyta è praticamente nuda, e quest'immagine che lo specchio le rimanda la eccita moltissimo.

Khalima e Nube stanno paragonando i rispettivi seni. Nube tocca con suoi capezzoli scuri e grossi quelli rosa e piccoli di Khalima e ridono. Lyta le richiama: "Dài, dài, andiamo, forza..."

Si danno gli ultimi ritocchi, cercano di ricomporsi, e poi via, a passi falcati, seminude, stravolte, nella folla.

10 La città

Babilonia. La Città delle Città, la Megalopoli totale. Prigione e meta.

Le strade sono gallerie infinite, grandi come hangar con piani e piani di case e insegne al neon, come strade con cieli artificiali.

Partono a raggiera da pozzi giganteschi, che si alzano fino alla superficie e sprofondano in basso senza fine, tagliati da ponti lucenti.

Dalle grandi gallerie che irraggiano dai pozzi centrali si dipartono poi nel cuore della roccia strade-tunnel più piccole, e queste a loro volta si ramificano, fino a divenire corridoi, camminamenti, vicoli, fessure. (come i bronchi sottili dei polmoni di un gigante).

Treni a vuoto, minidirigibili fluorescenti, tappeti mobili, taxi a rotaia, enormi ascensori magnetici sono i mezzi di trasporto.

Nei quartieri più lontani, a chilometri dal centro, una ragnatela di gallerie fangose, buie, scavate nella pietra nuda segna i confini della città. Immense aree sotterranee formano sterminati volumi di quartieri dormitorio, come quello di Lyta, che ogni minoranza ha rielaborato.

E i livelli si fanno più bassi, sempre più lontani dalla superficie, e laggiù rinfano macchine sepolte, cuori e nervi della bestia, e negli anfratti più sotterranei si nascondono esseri che non hanno più nulla di umano.

E la Grande Saga comincia, Babilonia vede arrivare il suo giorno, giorno di glorie e di destino mortale.

La città, come un corpo immenso, la sua circolazione sanguigna, le sue pulsazioni: ora la folla, come sangue, percorre le arterie (vene) della metropoli richiamata verso il cuore: è venerdì sera, e i quartieri dei divertimenti stanno accogliendo fiumi di persone.

Il cittadino di Saharasit la lavorata tutta la settimana ed ora (con milioni di metri cubi di roccia sulla testa) vuole dimenticare per una sera di essere un topo, una formica, prigioniero di un labirinto. Questa sera scorreranno fiumi di tutte le droghe degli Universi, i bordelli (di ogni tipo e per ogni gusto) saranno pieni, i tri-di-show e i dancing e gli stadi e i bar saranno presi d'assalto.

- // -

Lyta, Khalima e Nube si diressero alla stazione della ferrovia pneumatica, per portarsi al settore C, da dove l'elicoidale portava a Blacksi, il quartiere dei divertimenti.

Khalima d'un tratto ebbe un'idea: "Sentite, perché non prendiamo un taxi? E' sabato no? Offro io!"

"Ok" approvò Nube "Così eviteremo di affollarci sull'elicoidale e facciamo prima."

Il corriccio del quartiere dove viveva Khalima terminava in una galleria più grande, piena di negozi e insegne: qui la folla era già più numerosa. La stazione dei taxi era in uno spiazzo poco lontano.

Khalima programmò la chiamata con la sua carta di credito e il computer la mise in attesa.

Poco dopo una navetta si fermò nella galleria, un tubo di plastica sospeso in alto sopra al centro della strada e aprì il portello. Salirono e richiesero la destinazione sulla tastiera; il taxi robot ricevette e la navicella si mosse con un sibilo.

Le ragazze si rilassarono sui sedili a osservando distrattamente la folla per le strade attraverso le pareti del veicolo e del tunnel, interamente trasparenti.

La navetta seguiva il suo percorso a velocità costante, incolonnata dietro a quelle che la precedevano, saettando e rallentando a seconda del traffico.

Lyta seguiva le immagini turbinanti della corsa, mentre le sue amiche chiacchieravano animatamente. Il taxirobot percorse un paio di lunghe gallerie, poi si inserì su un'elicoidale apposita e salì fino a Blacksi.

Il quartiere dei divertimenti di Saharasit era sorto ai bordi di un grande lago sotterraneo, uno dei misteriosi depositi d'acqua sepolti sotto il Sahara e scoperto ai tempi della dinastia XXXXX, che fondò la città. Video un immenso specchio nero macchiato di infinite luci colorate: non solo le rive erano costellate di edifici, ma sulle sue acque galleggiavano isole artificiali, e dalla volta rocciosa pendevano come pipistrelli di plastica e acciaio (sull'acqua giù in basso) alcuni dei più esclusivi night club della capitale.

I minidirigibili fluorescenti si libravano nell'aria, intrecciando i loro voli nel buio. Era buio, perché ora il grande sistema era programmato per la notte: durante le ore stabilite per il giorno una batteria di fari eliogeni si sostituiva al sole, mantenendo in vita alberi e piante di ogni tipo lungo le rive e sulle isole.

A Blacksi si concentravano gli spettacoli musicali e i bar più eleganti: i divertimenti leciti per le classi medie di Saharasit; ben altro luogo era il quartiere Rosso, dove si trovavano i bordelli e le case da gioco, o la zona attorno al porto.

Lyra e le amiche scesero dal taxi. "Dove andiamo?" -chiese Nube- "andiamo a sentire della musica?"

"Andiamo a vedere cosa c'è, lo schermo è qui vicino..." propose Khalima.

Si incamminarono, tenendosi a braccetto. La folla variopinta vagava da un locale all'altro, usciva a frotte dalle stazioni e si disperdeva per le strade. C'erano centinaia di gruppi di ragazze come le tre amiche, quasi nude, e gli uomini lanciavano inviti e apprezzamenti pesanti, si iniziavano approcci, scherzi. Le persone sole sceglievano invece il loro locale, a seconda delle preferenze sessuali o culturali.

Vi erano bande organizzate di giovani, ognuna coi suoi segni distintivi, gruppi di beth schiamazzanti e già ubriachi, e anche qualche hikkim, benché i più fossero nel loro quartiere per la festa.

Le tre ragazze si fermarono davanti a un enorme tabellone luminoso che elencava tutte le attrazioni del quartiere.

Un gruppo di giovani beth le aveva notate, e ora tentava l'aggancio. "Ehi, ragazze, che ne direste di andare al Gremos?" -si fece avanti un tipo grassoccio e sorridente.

Nube si voltò e lo rintuzzò subito: "Non abbiamo nessuna intenzione di insozzarci le chiappe nel vostro merdoso locale beth."

I giovanotti sparirono "Queste hanno i gusti delicati" -esclamò uno- "roba per qualche tecnico finocchio..."

"Perché lo hai trattato così male?"- chiese Khalima.

"Perché altrimenti non ci avrebbero mollate per tutta la sera, o vuoi farti delle storie coi beth?"

"No, non ci tengo. Allora, dove andiamo?"

"Perché non al Davecave? E' grazioso e ci sono dei tipi interessanti..." - propose Lyta.

"Cos'è, un night?" chiese Khalima

"Oh sì"- spiegò Nube- "Un posto tranquillo, fanno spettacoli dal vivo e si fuma dell'ottima erba..."

"OK, vada per il Davecave..."

Davecave era un locale sotterraneo, a fora di anfiteatro fatto di piccole nicchie: al centro un palco rotondo su cui si libravano forme olografiche, al ritmo di una musica soffusa. Le tre ragazze si sedettero a un tavolo e ordinarono tè di Sohr e marijuana: agli altri tavoli altra gente fumava e chiacchierava.

Nube iniziò subito a darsi da fare, indagando sui possibili ammiratori. "Ecco" -bisbigliò a Lyta- "guarda quei tre al tavolo là di fronte, quello bruno mi piace..."

"Sono dei tecnici, mi pare..." -disse Lyta

"Oh, è il mio sogno scopare con un Tecnico... Avrò una casa bellissima..." - disse Nube lasciandosi andare sulla poltrona a braccia distese in modo da mostrare in pieno i seni: i grossi capezzoli si ergevano turgidi.

"Mmm, ti hanno notato, tettona mia, il seno afrodisico colpisce ancora..." - sussurrò Khalima sorseggiando il tè.

Uno dei tre giovani, un tipo alto e bruno, aveva richiamato l'attenzione dei suoi amici sulle tre ragazze.

Lyta accavallò le gambe: "Vediamo se si fanno avanti... altrimenti mi farò avanti io, amiche" -disse Nube- "sento qualcosa che mi prude quaggiù..."

"Attenta a non spaventarli, cara" -sorrise Khalima- "lascia che prendano il loro tempo" -e lasciò neglimentemente cadere una spallina del suo abito trasparente, mostrando il piccolo seno ben modellato.

I tre Tecnici stavano ridendo, e uno di loro salutò con la mano: Khalima alzò la pipa al loro indirizzo.

"Forza" -li incitava Nube- "dai venite qui che non opponiamo resistenza."

"Se potessero sentire la voglia che abbiamo non ci sarebbe bisogno di tutto questo..." -pensò Lyta, e sorrise all'indirizzo dei tre sconosciuti.

Khalima le passò la pipa, e Lyta stava pressando la cenere nel fornello quando sentì Nube che esclamava indignata: "Oh no! maledetti traditori, guarda!"

Alzò gli occhi, e poté vedere con agio che due dei graziosi tecnici si stavano scambiando un bacio appassionato. Scoppiò a ridere assieme a Khalima: "Froci! Maledetti froci!" -imprecava Nube- "non c'è più un vera maschio in questa fogna!"

- // -

Moss Poghy aveva ricevuto un incarico, e un incarico che andava eseguito. Purtroppo non sapeva nulla al di fuori del nome delle persone che doveva

trovare. Soprattutto, non sapeva se queste persone stavano scappando o se erano del tutto ignare dell'interesse particolare che Woyland nutriva nei loro confronti. Tuttavia, Woyland non era, e questo Poghy lo sapeva, il tipo da nascondere dati sullo svolgimento di un lavoro: dunque, bisognava lavorare con quello che si sapeva. Data l'urgenza, tuttavia, Moss Poghy si autorizzò ad usare mezzi straordinari.

Si installò nel suo ufficio e controllò l'elenco degli uomini della Sicurezza che si trovavano in servizio. Scelse sei elementi e li avvertì del lavoro che dovevano eseguire. Indirizzo e scheda personale delle due ragazze furono subito estratte dal calcolatore. La Beth non aveva videotel e tre uomini si recarono subito al suo indirizzo. Moss Poghy in persona chiamò la casa di Lyta: rispose homecomputer, e lo avvertì che la sua padrone era a casa di Khalima. Poghy fece cercare al computer del suo ufficio tutte le ragazze di nome Khalima del reparto di Lyta: non ve n'erano. Passò agli altri reparti, e ne trovò un certo numero. Mentre le faceva chiamare tutte a casa, gli altri tre uomini partirono alla volta dell'appartamento di Lyta.

Uno gnorf piuttosto mal messo si avvicinò al tavolo delle ragazze. (Gli gnorf erano una tribù di Pressim del pianeta Taibro.) Era alto quasi due metri, di colorito grigiastro, grandi occhi acquosi e una specie di proboscide lunga una ventina di centimetri formata dal labbro prensile.

Si chinò e sussurrò qualcosa alle orecchie di Khalima.

"Cosa vuole questo?" -chiese Nube.

Khalima spalancò gli occhi e fece cenno di no col capo.

Lo gnorf si allontanò col suo passo dondolante, per ripetere il suo sussurro a un altro tavolo.

"Me lo avevano detto ma non ci credevo..." -disse Khalima.

"Insomma, che cosa?" -insistè Nube.

"Beh, diciamo che questo individuo voleva sapere se abbiamo bisogno delle sue prestazioni orali... pare che con quell'arnese siano capaci di cose mirabolanti..."

"Oddio!" -esclamò Lyta.

"Certo però deve essere veramente speciale..." -osservo Nube- "potevi chiedere il nostro parere prima di mandarlo via..."

Cara, è ancora lì, fai sempre in tempo a chiamarlo..." -le obiettò la ragazza bionda.

"Mah, dentro quella proboscide hanno anche la lingua?" -chiese Lyta.

"Certo cara" -rispose Khalima- "è proprio quello che li rende così apprezzati dalle vecchie signore..."

"Mamma mia!" -fu il commento di Lyta.

I tre uomini di Poghy arrivarono alla porta del cubicolo di Lyta e suonarono. Rispose Georgio, homecomputer, che la padrona era uscita. Uno dei tre estrasse dalla tasca una termosonda Vender, l'appoggiò alla porta e sfiorò un pulsante: in pochi secondi la lastra metallica fu tagliata attorno alla serratura e la porta cedette. Homecomputer mise in azione l'allarme.

Rapidissimi i tre uomini ispezionarono la stanza in cerca di indizi. Fu sepplice: homecomputer non era programmato con circuiti segreti e trasmise subito la sua memoria al registratore portatile che gli fu inserito: uno speciale apparecchio chiamato 'sanguisuga', che poteva immagazzinare in pochi secondi tutti i dati di un'altra memoria 'succhiandoli' via cavo (attraverso l'uscita standard).

Fatto questo i tre cercarono tutto ciò che poteva avere un qualche valore, per simulare un furto, e fuggirono.

La forza d'ordine non sarebbe arrivata prima di un certo tempo, e nessuna delle che li vide osò dire qualcosa: le Vender facevano anche altri lavori oltre ad aprire porte.

Poco dopo erano in un bar a qualche livello di distanza, e chiamavano Poghy.

"Allora Ghut?" -si informò subito il capo della Sicurezza appena vide il volto RaXRZmmm di uno dei tre sullo schermo. Il tipo chiamato Ghut, un individuo dal volto pallido con profonde occhiaie, mostrò la 'sanguisuga': "Abbiamo la memoria di casa, e c'è l'indirizzo di questa Khalima: livello 84, settore KD, braccio 40 n. 189."

Poghy confrontò con il suo elenco e trovò l'indirizzo tra quelli a cui non rispondeva nessuno. "OK Ghut, andateci e vedete di sapere dove sono. Chiamatemi subito. Ah, ragazzi, come siete entrati in quella casa?"

"Con la Vender capo, con cosa sennò?"

"OK, ma state attenti."

Delusa dai tre tecnici, che continuavano a pomociare tra loro, Nube si guardava attorno. A un tavolo in una nicchia oscura, poco lontano da loro, un tizio grassoccio era seduto, o meglio accasciato. Era calvo e respirava piano, immobile. Sul piano del tavolo, sul pavimento e sul divano dove sedeva, luccicavano innumerevoli fialette vuote.

"Ehi, guardate come è ridotto quello!" sussurrò Nube "Deve essersi fatto tutta quella roba!"

Come a conferma di quelle parole, in quel momento il tizio grassoccio alzò la testa, rivelando un volto da ragazzino, e si tolse di tasca un iniettore da braccio. Infilò il braccio nel bracciale di plastica e inserì una fiala. L'iniettore ricercò automaticamente la vena e scaricò nel braccio del giovane la dose.

Questi alzò il capo e sbarrò gli occhi, sudando improvvisamente, rantolò e cadde all'indietro, rovesciando la testa sullo schienale.

"Deve essere qui da giorni..." osserò Khalima "per essersi fatto tutta quella roba..."

"Non durerà fino a domani, se è iperoina" disse Nube "Se è iperoina con le dosi che si fa non riuscirà a trovarne altra, una volta finita... perché non si alzerà di lì finché non si sarà fatto tutto, e quando l'avrà finita la scimmia sarà così grande che lo ucciderà prima che arrivi fuori di qui..."

Restarono ancora a guardarlo, e in pochi minuti si sparò altre due cartucce.

Alla seconda ebbe un tremito, e cadde indietro con gli occhi rovesciati. Sembrava agli sgoccioli, e continuava a farsi.

Dopo l'ultima pera entrarono d'un tratto nel locale due uomini in tuta bianca. Avevano uno strumento elettronico cercapersone, e così trovarono subito il loro uomo. Come videro il grassoccio si avvicinarono e annuirono. Uno estrasse una fiala e usò l'iniettore per fargliela subito. Il grassoccio parve riprendersi e i due se lo portarono via reggendolo per le braccia.

"E' il Servizio Recupero Festeggiamenti" disse Khalima "Tu paghi un tanto e loro ti fanno ingoiare un microtrasmettitore. Poi tu stabilisci un tempo: un giorno, due, tre, e al termine loro ti rintracciano, dovunque tu sia, e ti prestano le cure che servono. Così, in quei tre giorni puoi fare ciò che vuoi, proprio ciò che vuoi, sicuro che alla fine qualcuno ti recupererà, come questo tizio qui."

"Bello, istruttivo..." scherzò Nube "e ti portano via anche se stai facendo qualcosa che ti piace moltissimo e che non vuoi assolutamente smettere?"

"Sì. Sei tu che hai fatto il contratto... doveva poi esserci un motivo... Molte volte sono coadiuvanti [2003: che hanno ricevuto dei giorni di libera uscita (nota: psicocontrollati con derivatori ipnotici: specie di punizione legale) e gli danno i giorni solo se possono controllarli, e quando non si ripresentano devono recuperarli..." spiegò Khalima.

Intanto Moss Poghy non stava con le mani in mano. (senza alzarsi dal terminale fece qualcosa di più efficace di quello che i tre suoi uomini avevano fatto fino allora.)

Come Capo della Sicurezza di Woyland aveva molto potere di accesso all'informazione. Il denaro a Saharasit non esisteva, poiché tutto era stato ridotto a carte di credito, inimitabili e personali, che entravano in terminali elettronici presenti in ogni esercizio commerciale. Questi terminali registravano il numero della carta di credito e detraevano istantaneamente l'ammontare dalla memoria della banca interessata (compivano istantaneamente le operazioni di trasferimento del prezzo dovuto). Tutte le operazioni e i luoghi dove avvenivano venivano però cancellate istantaneamente, a meno che non superassero un certo ammontare. In tal caso venivano registrate. Non era possibile accedere a questi dati.

Moss Poghy, però, aveva a disposizione la chiave (clock-) per aprire la memoria della banca in cui si trovava il conto di

Lyta e Khalima, e per elaborarla. Questo non era del tutto legale, ma la banca era di proprietà di Woyland...

Il numero che apriva la memoria era segreto, ovviamente, e Moss lo teneva registrato nella sua memoria personale, quella di cui solo Woyland aveva il numero. Compose perciò sul terminale la richiesta di controllo di eventuali registrazioni.

Il computer gli diede l'okay. Allora aprì la sua memoria personale e richiese il numero della banca.

Avutolo, aprì la memoria della banca e cercò il settore delle carte di credito. Richiese i conti di Lyta e Khalima, che furono individuati. Compose una richiesta di riprogrammazione (altro numero segreto) e ebbe l'okay.

Allora ordinò al computer di moltiplicare per un milione l'ammontare delle operazioni di quei due conti. In questo modo il computer, da questo istante, avrebbe registrato tutte le operazioni anche minime compiute dalle due ragazze in qualsiasi punto della città: acquisto di un biglietto per uno spettacolo; prezzo di un drink; prezzo di un taxi.

Così da quell'istante tutte le cifre delle operazioni compiute da quelle due carte di credito sarebbero state registrate perché, decuplicate, avrebbero superato il limite previsto.

Doveva solo aspettare, e non aspettò molto, perché comparvero subito due saldi di 220.000.000, che divisi per un milione rappresentavano il biglietto d'ingresso al Davecave.

Il terminale che aveva registrato l'operazione era numerato, e un'altra memoria segreta custodiva il codice numero-luogo. Poghy, sempre attraverso la sua memoria personale, lo trovò, e individuò il locale: Davecave, 78-IOM-643.

"Blacksi!" esclamò Poghy "Non si muoveranno da lì subito."

Intanto, sulla pedana al centro del Davecave i giochi olografici erano svaniti, e stava iniziando lo spettacolo dal vivo.

A Saharasit non esistevano praticamente spettacoli live, in quanto da tempo anche il teatro era registrato in olovisione, non essendoci nessuna differenza per gli occhi e le orecchie tra un'immagine vera e un'olografia.

Gli unici spettacoli che dovevano restare live erano quelli che prevedevano l'interazione tra pubblico e artisti: gli spettacoli di giochi d'abilità, di prestigio e soprattutto gli eroshow, un misto di spettacoli erotici e prostituzione in cui gli spettatori potevano partecipare o guardare.

Una giovane donna salì sul palco. Era piccola, bruna, e indossava una tunica bianca. Il viso era dipinto d'oro.

Salì sul palco e rimase immobile, in piedi.

Le tre ragazze, come gli altri nel locale, erano state fatte attente a quella vista dalla musica e il buio che aveva accompagnato la scena.

Lentamente, si vide che qualcosa si stava avvicinando alla ragazza, strisciando: "Che cos'è?" esclamò Nube "E'... un serpente..." disse Khalima.

Un grosso serpente si stava avvicinando al palco, era enorme e sembrava di metallo dorato.

Lyta restò impietrita. Era come nel sogno.

Anche il prosieguo fu come nel sogno.

La ragazza danzò avvolgendosi il serpente attorno al corpo, e spogliandosi man mano, e quando fu nuda giocò col rettile in tutti i modi possibili, che culminarono con la stessa cosa che Lyta aveva sognato quella notte.

La ragazza era rimasta immobile. Udiva i commenti delle amiche, ma non capiva cosa dicessero: i suoi occhi erano calamitati sulla giovane donna bruna e sul serpente, e su quel gioco di grossolano erotismo che però la sconvolgeva. Quando il serpente penetrò il corpo sottile tra le cosce Lyta sentì un brivido percorrerle la spina dorsale, come nell'incubo, e riprovò quella sensazione di gelo nel ventre.

La ragazza ricevette una parte spropositata del rettile dentro di sé, concorrendosi in un piacere simulato, al ritmo della musica. Quando poi l'animale si fu ritirato, tutti applaudirono, la ragazza si alzò in piedi e ringraziò.

Gli spettatori pensavano che lo show fosse finito, ma la ragazza aveva preso a parlare. Lyta era cos' presa dalle immagini che subito non capì. La voce della ragazza aveva un forte accento franco, la lingua dello spazio esterno.

"Cosa ha detto?" chiese alle amiche.

"Dice che legge il futuro... a chi vuole..." le risposero.

Lyta si fece attenta: la ragazza diceva che era il suo serpente a leggere l'avvenire, e che lei riceveva telepaticamente da lui i messaggi. Invitò il pubblico a provare.

Da una nicchia vicina a quella delle ragazze qualcuno si alzò in piedi: "Devo venire là?" chiese una voce.

"Può rimanere dov'è. Cosa vuole sapere di particolare?"

"Nulla di particolare, solo se mi accadrà qualcosa di importante..."

"Va bene, aspetti un attimo" disse la ragazza, e appoggiò la mano sulla testa del serpente, guardando la persona che l'aveva interrogata.

"Ecco..." disse dopo pochi secondi "Vedo per lei il lavoro, il suo lavoro... ecco... beh, lei avrà dei contrattempi anche piuttosto difficili, ma poi li risolverà, verrà trasferito a un impiego più importante... guadagnerà dei soldi..."

"Me lo auguro..." disse il tipo, e tutti risero.

"Contento?"

"Contento, grazie"

La ragazza fece altre predizioni, e anche le tre ragazze vollero chiedere.

A Lyta dice: "Tre uomini che non sono uomini hai lasciato; tre uomini che sono uomini troverai; tre uomini che non sono uomini non ti troveranno e un uomo che è uomo ti attende nello spazio."

[dopo, i cacciatori devono scontrarsi con gli uomini di Woyland, accorsi sul posto. Sennò a cosa serve tutto il pezzo delle carte di credito?]

11 Passione di Lyta

Tre uomini entrarono nel locale. Due bianchi e un negro. Indossavano giubbotti di pelle senza maniche, calzoni di pelle, stivali. Portavano borse a tracolla, collane e bracciali d'osso e di metallo. Le braccia muscolose erano coperte di tatuaggi fluorescenti. I due bianchi portavano i capelli in lunghe trecce, l'altro aveva il cranio rasato e una fascia attono alla fronte. La gente li guardava incuriosita.

"Sono cacciatori..." -disse Nube- "Si vedono di rado da queste parti... gente dura, dei livelli bassi."

I tre uomini si guardarono attorno senza fare una piega. Sembrava cercassero qualcuno, ma evidentemente non lo trovarono, perché si diressero al bar e ordinarono da bere.

Lyta li osservava, pensando a come doveva sentirsi uno di loro, così diverso, considerato con fastidio e sufficienza dalla gente dei livelli alti, che non amava ricordarsi dei topi che brulicavano ovunque a Saharasit. Pensò che era richiesta una certa forza, per sostenere la diversità, e questa forza la vide, nel modo che i tre uomini avevano di parlare tra loro, di guardare, di muoversi, e se ne sentì attratta.

"Direi che hanno dei fisici notevoli" -commentò Khalima- "Proporrei di andare a bere qualcosa al bar, cosa dite?"

"Chissà che non ci vada meglio questa volta..." -disse Nube- "Andiamo, vieni Lyta?"

Si alzarono e si diressero al bar. I tre le notarono subito, e fecero scorrere lo sguardo sui loro corpi, con aria di ammirazione; le ragazze sorrisero. I cacciatori si guardarono e poi, subito d'accordo, si avvicinarono e rivolsero la parola alle tre amiche.

Pochi minuti dopo erano fuori dal Dave Cave, tutti e sei piuttosto stravolti.

"Cosa facciamo?" -chiese Nube.

"Venite da noi" -disse uno dei due bianchi, e lo disse con un tono affermativo, come se fosse scontato. Lyta pensò che lo era, in effetti, e così dovettero pensare anche le altre, perché si trovarono a incamminarsi insieme ai cacciatori.

Scherzando e difendendosi dagli attacchi dei tre uomini, che erano molto decisi, salirono sulla spirovia, e poi presero uno sghangherato ascensore abusivo. Scesero molto, Lyta non ricordò quanto, e l'ascensore era pieno di bande di ragazze e ragazzi, di gente ubriaca, di prostitute che adescavano i clienti nella calca. Quando uscirono erano a un livello molto basso: c'erano meno luci, le strade-gallerie erano più strette, c'era molta gente in giro, una gran confusione. Qui, molto lontano dal centro della metropoli, l'abbigliamento delle ragazze non era considerato una semplice moda, ma suscitava commenti e sguardi pesanti. Offrendosi di proteggerle, i due con la treccia abbracciarono Khalima e Nube, che ridendo protestavano di non averne bisogno, ma che lasciarono fare. Il negro si pose accanto a Lyta, senza toccarla, ma la sua mole bastava a scoraggiare qualsiasi approccio.

La gente per strada era chiassosa e molto più vicace che nel quartiere dei divertimenti: gridava, suonava strumenti strani, litigava, chiacchierava fumando in circolo. Ogni due edifici, uno era un bar-fumeria. Ce n'erano di tutti i

tipi, e vendevano anche cibi delle più diverse cucine: beth, hikkim, afro e merico, e tutte le razze degli universi erano rappresentate.

Camminarono un bel po', e Lyta si accorse di non sapere assolutamente dove si trovava, ma non ebbe paura: l'uomo al suo fianco le dava fiducia, nonostante fosse uno sconosciuto. Il suo passo elastico, la forza in riposo delle braccia muscolose sembravano indicare un'energia calma ma pronta, ardente ma lucida. Gli altri due erano più eccitati, e ridevano e scherzavano con le sue amiche, cercando di toccarle dove potevano. Si fermarono a comprare un cartone di qualcosa a una bettola beth.

Come se intuisse i suoi pensieri, il gigante nero si volse a Lyta e le disse con voce tranquilla: "Siamo quasi arrivati."

Infatti poco dopo sbucarono in una piazza circolare, molto alta, formata da edifici dalla facciata scrostata e dagli infissi cadenti. Entrarono in un portone e percorsero un corridoio quasi buio. All'ingresso c'era un gruppo di uomini vestiti come i tre, ma armati delle particolari fiocine da caccia dei cacciatori di topi. Salutarono, e da come fu dato il saluto, parve a Lyta che il negro dovesse essere un capo. Nel palazzo in cui si trovavano sembrava non vi fossero che cacciatori, uomini e donne e bambini, tutti vestiti di pelle e con un'aria piuttosto selvatica. I corridoi e le scale che percorsero erano poco illuminate, e dappertutto si sentivano voci e musica e fumo. Entrarono in una stanza molto grande, piena di gente sdraiata e seduta per terra, che parlava, fumava, beveva. L'ingresso di Lyta e delle sue amiche fu salutato da un coro di commenti irriveribili. Lyta si sentì a disagio, come se improvvisamente l'ostentazione del proprio corpo le sembrasse eccessiva, provò come la sensazione di aver mostrato più di quanto aveva, di aver promesso più di ciò che poteva effettivamente mantenere. Quella gente era diversa, sentì che non mascherava i propri desideri sotto un comportamento 'civile', che interpretava senza difficoltà i messaggi fisici.

I due cacciatori che precedevano Lyta e il nero, tenendo abbracciate Khalima e Nube, attraversarono la sala replicando ai commenti, e infilarono una porta.

Si trovarono in una stanza più piccola, dalle pareti coperte di tappeti, in cui l'unico arredo era un letto immenso, basso, coperto di pelli. Non c'era nessuno.

Si sistemarono su grandi cuscini, e i cacciatori versarono da bere il liquore beth contenuto nel cartone, e prepararono della polvere da tirare su un vassoio metallico.

Da questo punto in poi i ricordi di Lyta si fanno evanescenti: la bevanda che le fu offerta era una specie di liquore fermentato, molto aromatico, che le bruciò la gola e salì immediatamente al cervello, subito seguito da un tiro di quella polvere, che si rivelò cocaina, come era presumibile. L'effetto di tutte le droghe che circolavano nel suo corpo sembrò di colpo sommarsi, e la visione divenne appannata. Era seduta sul letto, assieme al negro, e Nube e Khalima, con gli altri due erano sedute un po' più in basso, per terra. Le parve a un certo punto di essere molto più in alto, e di guardare i quattro giù in basso: vide che i due cacciatori circondavano le ragazze con le braccia e le baciavano; subito quel poco di vestito che indossavano scomparve, e i due corpi, quello di Khalima candido e quell'ebano di Nube, furono completamente nudi. Anche i due uomini si spogliarono, e abbassando i calzoni mostrarono i membri eretti. [i corpi degli uomini?] Le due ragazze erano eccitatissime, e subito, senza perdere tempo, trovarono modo di farli scomparire dentro di sé. Lyta sentiva intanto che il calore tra le coscie le cresceva, e la testa le girava nel vedere quello spettacolo. La libidine dei quattro era sfrenata: le due ragazze vennero prese in tutte le posizioni possibili e i loro ansiti rivelavano un piacere assoluto. Sulla porta della stanza comparvero altri due uomini, che ridendo ammirarono per un po' lo spettacolo. Khalima e Nube non sembrarono accorgersene, perse in orgasmi quasi continui. I due sopraggiunti si calarono i calzoncini e si spogliarono, mostrando altri due membri già pronti.

Si unirono al gruppo, e le due ragazze non parvero dispiaciute di avere due nuovi amanti: cercarono subito di accoglierli in qualche modo. Ne nacque così una vera orgia. Le amiche di Lyta venivano possedute senza interruzione, poiché i quattro uomini si davano il cambio nel penetrarle, davanti, dietro e in bocca, le giravano e rigiravano, le stendevano una sull'altra per alternare la penetrazione e per vederle leccarsi tra loro, le mettevano in mezzo e entravano contemporaneamente in loro. Nube e Khalima erano totalmente perse, abbandonate, affogate in un continuo orgasmo; Lyta vedeva a tratti i loro organi genitali, tra un coito e l'altro, grondanti, aperti, tumidi.

Si sentì mancare, respirava con fatica.

Vide come attraverso la nebbia uno dei quattro uomini alzarsi e venire verso di lei, tendere una mano per portarla giù, ma una altra mano, scura e forte, fermò la prima, e l'uomo desistette. Lyta si volse e vide che il negro la guardava.

Sentì che era venuto il momento. Quell'uomo l'aveva tenuta per sé. La prese per un polso e la portò in un'altra stanza, in un letto alto. La spogliò delicatamente, e poi si tolse anche lui i vestiti. Il suo sesso era proporzionato al resto del corpo. Lyta non riusciva quasi a contenersi, le parve di traboccare: allungò una mano e toccò il membro teso, duro, lo circondò a fatica con una mano e lo sentì pulsare; non poteva più aspettare: si lasciò andare sulla schiena e aprì le coscine, sentì l'aria sulle labbra bagnate. L'uomo si appoggiò con una mano sul letto e con l'altra guidò lentamente l'asta di carne verso la fessura palpitante. Lyta pensò che sarebbe venuta subito, e attese mordendosi le labbra.

Ma come il glande rovente toccò le labbra della vagina, una valanga di ghiaccio le invase la mente. Ebbe un sussulto, e spalancò gli occhi, ma la visione non scomparve: il serpente! Il serpente d'oro era di nuovo dentro di lei! Lo vedeva, vedeva di nuovo le immagini del sogno. Sentiva la vagina farsi di ghiaccio man mano che il pene la penetrava. Restò immobile, e si sentì divenire insensibile. Quando tutti il suo fuoco fu spento riuscì a vedere l'uomo su di lei, che ormai era tutto dentro il suo ventre, e la guardava. Lo vide come da un altro mondo, e automaticamente si mosse, per aggiustare meglio il membro dentro di sé, ma non sentiva nulla. Da quel momento tutto fu freddo e automatico.

Lyta non rivide mai più quell'uomo, e non seppe mai se lui si fosse accorto di quello che le era successo. Eseguì tutti i movimenti dell'amore, come una prostituta esperta: era bagnata, ma non sentiva niente. Si mosse e ondeggiò i fianchi, accarezzò e leccò l'amante, si prestò docilmente alle diverse posizioni, e infine vide con gioia il liquore bianco e denso sprizzare dalla verga nera e coprirle il ventre, e ne sentì l'odore intenso. Sperò che fosse finita, e fu contenta quando il gigante si addormentò tranquillo sulla schiena, braccia e gambe distese. Finse un po' di dormire, poi si cercò con le mani: si toccò come sapeva solo lei, e sentì sotto le dita la sua micetta tutta bagnata, ma dentro non sentì nulla.

Né fastidio né dolore: nulla, come se fosse un oggetto di altri.

Sentì un nodo alla gola, e fu quasi per piangere. Chi era quel serpente che l'aveva raggelata? Cosa c'era nel suo inconscio che la dominava al punto da farle perdere la sensibilità? Mai prima di allora aveva perso il piacere del sesso, anche in situazioni molto meno intense. E quando non riusciva ad accordarsi con un amante, riusciva sempre ad amarsi da sola. Ora, nulla, più nulla.

[svil]

In uno stato quasi ipnotico, si alzò, scese dal letto, attraversò la stanza e tornò di là. Nube, Khalima e i quattro amanti giacevano per terra, avviluppatisi, bagnati di sperma, di umori e di sudore.

Dormivano, strematisi: uno degli uomini la vide, e alzò un braccio, ma non riuscì a fare altro. Doveva essere tardi, quasi mattino, perché tutto era silenzioso. Le parve di muoversi come in un sogno. Pensò che doveva vestirsi, ma rifiutò di farlo, perché non trovò un motivo.

Arrivò fino alla grande sala. Qui c'era molta gente addormentata, e altri parlavano: le luci erano spente tutte, e nessuno la fermò.

Uscì così dal caseggiato, nuda, camminando come una sonnambula. Le strade erano quasi vuote, e chi la incrociò non parve notarla. Senza sapere dove andare, si allontanò dalla piazza rotonda, prese per vicoli stretti e bui, scese scale sconnesse. Teneva una mano sul pube a proteggerla qualcosa che le era stato rubato.

Più tardi, non sapeva né dov'era né quanto tempo era passato, si accoccolò in un angolo e si addormentò.

[può uscire durante una battaglia fra gli uomini di Woyland e i cacciatori]

Era buio, ora, e si trovava sdraiata su un tavolo. Si accorse di essere in ufficio, nuda, stesa bocconi su una scrivania.

Nell'oscurità sentì la voce di Woyland che stava entrando. "Non deve trovarmi così" pensò ma non riusciva a muoversi. Woyland era entrato, ed era alle sue spalle, ma non poteva vederlo.

Le toccò le natiche e la divaricò leggermente. "Ora mi prenderà" pensò Lyta. Ma sentì che il suo padrone diceva: "Portate il serpente".

Strano, ma non aveva più paura, dentro di sé, anzi, fu quasi contenta: il serpente sapeva che lei era diventata insensibile, non avrebbe dovuto fingere, con lui. Sentì dopo un po' qualcosa che cercava di penetrarla, ma non era freddo e lubrico, era duro e faceva male... Si destò, e si girò di scatto: un uomo con una specie di bastone in mano scoppiò a ridere: "L'hai svegliata, hai visto?" disse una voce "Credevi che non se ne accorgesse?"

Si sedette e si addossò al muro: quattro guardie della Polizia Cittadina la circondavano; uno di essi aveva in mano la frusta nauronica, col manico della quale l'aveva stuzzicata.

"Non aver paura, ragazza" disse "Stavamo solo scherzando."

"Cosa fai qui?" -chiese un altro, alto e grasso- Non è un posto per una ragazza per bene..."

Lyta non rispose, non cercò di coprirsi. Con cosa, poi?

"Non si usa portare i vestiti, di solito? O te li ha tolti il tuo ganzo?" - chiese uno ridacchiando- "e ti ha lasciata qui tutta sola, magari senza finirti il lavoro?"

"La spaventi così, Phwett..." -disse quello grasso- "non hai il minimo tatto..."

"Ma che tatto" -brontolò quello chiamato Phwett, un tipo magro e nervoso- "Non vedi che questa è una puttana?"

"Ma è una bella pollastra" -disse il terzo, quello con la frusta- "Io gli metterei altro dentro che il manico della frusta..."

"Minto, siamo in servizio, e io sono il tuo superiore" -disse l'uomo grasso- "dovrei punirti per queste proposte... a meno che non mi cedi il primo posto..." Scoppiarono a ridere.

Minto la afferrò per un braccio. Lyta non fece resistenza.

"Aiutami, Phwett, portiamola in quel portone, qui può passare gente."

Il poliziotto magro la prese per l'altro braccio e la sollevò. Lyta era come morta, si vedeva da fuori, come un bambola di carne maneggiata da mani ignote.

"Ehi!" - esclamò il quarto, che fino ad allora era stato silenzioso- "Non vedete come è ridotta? Non reagisce".

"Sono piene di droga, queste puttane" -sbuffò Phwett- "Meglio così, non sentirà niente."

Lyta completamente passiva, a quelle parole sentì uno spiritello che rideva, dentro di sé. "Certo che non sento niente" -si disse- "Scopatemi pure, apritemi, sbrancatemi, inculatemi, spaccatemi il culo, tanto non sento niente." E questa insensibilità la fece sentire trionfante, invulnerabile, intoccabile. Percepì, in un'immagine fulminante, un gomito di luce, profondo, profondo nel lago nero del suo subconscio, che subito scomparve.

I quattro uomini l'avevano portata sotto una volta scura, e l'avevano stesa a terra, a gambe larghe, pronta per essere violentata.

Quello che era intervenuto per ultimo sembrava impaurito: "Non vedete? Non gliene frega niente... E' fuori, questa! A me non mi tira proprio con questa..."

"E allora non scoparla... se sei finocchio sono affari tuoi" -soffiò Phwett.

"Però è vero Phwett" -disse Minto, quello con la frusta- "Con una che non strilla c'è meno gusto... non si può neanche picchiarla, a me piace picchiarle un po'..."

"Sei uno stupido, Minto" -strillò istericamente Phwett- "Picchiala, se vuoi picchiarla!" e gli strappò la frusta dalle mani, la girò e colpì Lyta col manico. Lyta sentì il corpo al viso, e poi un altro colpo su una spalla, e poi ancora. Facevano male, e cercò di ripararsi il volto.

"Visto? Visto che reagisce?" -gridava Phwett, come fuori di sé, e intanto si era abbassato i calzoni, ed estratto un pene scuro e duro si era inginocchiato tra le gambe affusolate della ragazza.

"Che tocco di fica!" -farfugliò- "Adesso ti chiavo, ragazza..."

Lyta chiuse gli occhi, e involontariamente desiderò di non sentire più il serpente, di godere anche se era in quella orribile situazione. NO

Ma successe tutto come prima: nessuna sensazione, e dovette aggrapparsi al lato di forza, pensare alla sua insensibilità come una forza. Mentre i quattro uomini la violentavano, uno dopo l'altro, sudando e ansimando, e la colmavano di seme sconosciuto, per un attimo le apparve di nuovo quello che le era sembrato

un gomitollo di luce. L'immagine durò un secondo, ma la scaldò come un lampo solare. Le sembrò che il 'gomitollo' fosse più grosso, più luminoso di prima.

Quando riaprì gli occhi i quattro erano scomparsi, dileguati nell'oscurità, Si alzò a fatica sulle ginocchia: sentì lo sperma freddo colarle lungo le coscie. I lividi dei colpi le facevano male. Era sporca e indolenzita. Ma non era uscita da quello stato ipnotico in cui aveva lasciato la casa dei Cacciatori. Ripensò al negro steso sul letto, enorme, addormentato, e alle sue amiche che facevano l'amore con quattro uomini. Le parve che fosse passato tanto tempo... Si sentiva leggera, vuota, come se dentro di sé avesse una fiamma che pian piano consumava tutto l'interno. Fu orgogliosa di se stessa, nuda e violentata, si alzò in piedi e uscì dal voltone.

Il vicolo era poco illuminato, e deserto. Chissà che ora era? Che giorno? Forse doveva andare a lavorare... ma l'ufficio le sembrò ancora più lontano, piccolissimo, oltre un mare di tempo.

Nell'alzarsi notò che dalla sua caviglia era scomparso il code-strip, la striscia di plastica che costituiva il documento di identità di tutti i cittadini della Federazione, e che ognuno era obbligato a portare sempre su di sé. Probabilmente erano stati i poliziotti. Ora non era nessuno, non aveva più nome, età, occupazione. Era fuori della società.

Camminò per un po', incrociando della gente, per lo più ubriachi, che la guardavano con curiosità, ma nessuno la fermò.

Mentre camminava ebbe l'impressione netta di essere seguita. Ad una svolta si guardò alle spalle, e notò due figure scure, con un turbante nero che copriva loro il volto. Prese per vie traverse, scendendo e risalendo per le scalette che collegavano i sublivelli, ma i due le erano dietro, anzi, si avvicinavano.

[appunti: "Sii Lorella".

Sostituire gli adoratori di Jack con gli oblivionisti (Chiesa dell'Oblio e della Rinascita). Usano composti chimici che agiscono sulla memoria cancellandone la parte che contiene i ricordi Regrediscono allo stato infantile e rivivono in psicodramma la loro esistenza. Adorano la Grande Madre e praticano il cannibalismo rituale della figura materna. (Introiezione orale: credono che, assumendo dentro di sé la figura della coppia genitrice, ci si liberi del senso di colpa e della nevrosi originaria derivata dal tabù dell'incesto. Lyta viene scelta come Grande Madre. Uccidono il Padre e lo mangiano. Il Sacerdote guida il rito. Lyta è ipnotizzata.

La Chiesa dell'Oblio e della Rinascita è una delle Chiese Chimiche.

Ambiente: morbido e vasto, come prima. Danze. Poi la droga. Tutti bambini. "Mamma", il Sacerdote li guida. Lyta li deve accudire assieme al Padre. Poi le loro richieste crescono sempre più. Sempre più. Viene il momento in cui uccidono l'uomo. Poi cercano con lei. Lo accoltellano e lo mangiano. I "rinati" sono pochi, 4,5. Il Sacerdote comunica con Lyta per radio, dandole ordini (è ipnotizzata). Stessa fine.]

"Cosa mi faranno?"- si chiese. Non aveva paura.

Uno dei due le si fece vicino. I suoi occhi, unici particolare visibile del volto, erano ardenti. Una voce vibrante le chiese: "Vuoi seguirci? Sarai ampiamente ricompensata." L'accento non era quello volgare dei poliziotti. La vibrazione rendeva la voce passionale, ma qualcosa, al di là di questa passionalità, strideva come un'eco eccessiva, pericolosa. Lyta ebbe un brivido per tutto il corpo. Una mano decisa l'afferrò per un braccio e la condusse via.

Percorsero un tratto abbastanza lungo, compiendo molte giravolte, e scendendo sempre più in basso. Ora si trovavano in livelli nei quali non sempre vi era luce nei corridoi, i due uomini dovevano accendere le loro lampade. Figure nere scivolavano via dai raggi luminosi, o alzavano gli occhi da giacigli improvvisati.

Nessuno dei due parlò finché non giunsero a una porta. L'aprirono, e entrarono in un piccolo ascensore. La luce fece sbattere gli occhi di Lyta. Guardò i due incappucciati, che la guardarono a loro volta. L'ascensore scendeva ancora. Con una mano spostò i capelli dal volto. "E' bella" -disse quello che non aveva ancora parlato. "Sì" -disse l'altro, e i suoi occhi brillarono.

Quando l'ascensore si fermò uscirono e si trovarono in un corridoio. Il corridoio li portò ad una sala circolare. Era illuminata da lampade, e vi era altra gente. Lyta vide che tutti portavano quel turbante nero attorno al volto.

Ma, a differenza dei due che l'accompagnavano, queste altre persone erano nude, non avendo altro indumento che il turbante. Erano una ventina, uomini e donne, a giudicare dai corpi, non giovani. Nella sala non vi era arredamento, tranne stuoie per terra e un piedestallo olografico. Le persone sedevano in circolo, e quando videro entrare i due con Lyta si alzò un mormorio.

L'uomo dagli occhi ardenti la fece avanzare al centro del circolo e, prendendola per mano, la fece girare su sé stessa, come per mostrarla ai presenti. Tutti sembravano approvare.

"E' un'ottima Katekelly" -disse un vecchio dalla pancia tremolante- "Meglio di quella dell'altra volta".

"L'avrei voluta più grassa" -disse una donna dai seni penduli- "Sono più sostanziose."

L'uomo dagli occhi ardenti ascoltò sorridendo i commenti, poi alzò una mano e chiese il silenzio. "Inizieremo dunque il nostro rito. In ginocchio."

Tutti si inginocchiarono.

Anche l'uomo che aveva accompagnato Lyta, intanto, si era denudato del vestito, restando però col volto coperto.

L'uomo dagli occhi ardenti iniziò a parlare: "Come vuole la nostra Sacra Legge, devo renderti cosciente di quello a cui stai per partecipare." Lyta era immobile.

"Tu ora sei nel Mitre Street Park, il Tempio degli adoratori di Jack. Prima di iniziare il rito di cui sarai il centro, devo parteciparti della Sacra Dottrina".

Fece una pausa, durante la quale i fedeli si accomodarono meglio sulle ginocchia.

Lyta sentiva crescere dentro di sé un sottile ago di paura, ma non si mosse: quell'attenzione che la circondava la faceva sentire divina.

"Il piacere rende ottusi e involuti, il dolore rende acuti e perfetti. Questo è l'unico dogma degli adoratori di Jack!" -esclamò l'uomo che ora stava di fronte a lei. "Jack! Jack!" -fecero eco gli altri come sciabordare d'acqua nel buio.

L'uomo dagli occhi ardenti prese a camminare su e giù.

"La nostra religione è antichissima, risale a 1400 anni fa. Prima delle Guerre il mondo era un una situazione simile a quella che viviamo adesso: c'era ricchezza, benessere, ma anche violenza, perversione, droga, delitti. L'uomo naufragava nei piaceri, si abbandonava al nulla della libidine. Questo avrebbe portato la specie umana a ritornare al rango di bestie, perché il piacere obnubila la mente, spinge a tornare al ventre materno, al buio, al nulla.

L'uomo si era costruito macchine che gli risparmiavano la fatica, medicine che curavano le malattie, sostanze che trasformavano il dolore in sonno. La sofferenza era scomparsa. La società rifluiva verso un'ebetudine animalesca.

Come sarebbe finita? Nessuno avrebbe in breve tempo provato il dolore che illumina? Ma no, non poteva essere così, perché la Suprema Via non abbandona mai l'uomo! Ed ecco, un uomo apparve..." -e così dicendo l'oratore indicò con un gesto il piedestallo olografico, che si illuminò mostrando una figura umana, in grandezza naturale: era un uomo, vestito in modo strano, con calzoni stretti e un ampio mantello nero. Sulla testa aveva un buffo cappello cilindrico, e dei polsini bianchi e colletto bianco. Il suo volto era in ombra, e una mano impugnava un coltello lungo e affilato, che scintillava alla luce. "Jack! Jack! Jack!" -esclamarono le persone in ginocchio, tendendo le mani.

"Quell'uomo era Jacktheripper, Il Portatore di Dolore!"

Lyta cercò di vedere il volto della figura, ma non ci riuscì.

Guardò di nuovo l'uomo dagli occhi ardenti, accalorato dall'orazione, che continuò: "Jacktheripper percorse la città dei piaceri, e portò il dolore e la paura a chi li aveva dimenticati. La sua lama tagliò e torturò, e il benedetto dolore ricomparve sul mondo!"

"Benedetto dolore!" -salmodiarono i presenti.

"E noi, seguaci di Jack, lo ricordiamo in questo mondo di piaceri e dissolutezze, rinnovando nei tempi prescritti il rito del dolore... e tu -e qui fece una pausa, e puntò un dito contro Lyta- sei stata scelta questa sera per essere il nostro sacramento, colei che ci purificherà nel dolore!"

Lyta sentì di nuovo un brivido correrle la schiena.

"Portate l'altare!" -ordinò l'uomo dagli occhi ardenti, che sembrava il sacerdote della setta.

Una tavola inclinata fu portata al centro della sala, di fronte al piedestallo del Jack, e quattro persone si alzarono e avvicinarono Lyta.

La ragazza sentiva ora chiaramente il pericolo, sentiva che quegli individui volevano colpire il suo corpo, tagliarlo, distruggerlo.

Non era più la libidine violenta dei poliziotti, ma una volontà fredda e malvagia, che la circondava.

La presero e la posero sulla tavola, gambe e braccia distese e aperte: quattro sensorcorde la afferrarono ai polsi e alle caviglie. La tavola era fissata su un perno che poteva girare in tutte le posizioni.

Fu posta in verticale.

Il cerchio dei fedeli, sempre in ginocchio, si avvicinò.

Era percepibile una certa emozione.

"Ora" -continuò il celebrante rivolto a Lyta- "ti metteremo in comunione con l'assemblea."

Furono portate delle cerebrosonde, cerchietti metallici collegati da fili che si mettevano attorno alla fronte. Servivano a collegare i condotti nervosi di due o più persone, trasferendo nel ricevente le sensazioni, piacevoli o spiacevoli, dell'emittente. Venivano usati più che altro come gioco erotico o come terapia psicologica.

Un cerchio più pesante fu posto attorno al capo della ragazza: tutti gli altri, escluso il sacerdote, ne indossarono di simili.

"Ora siamo uniti a te, il tuo piacere è il nostro, il tuo dolore è il nostro dolore".

Lyta si guardò attorno. Ora non aveva più paura. Vide che i fedeli erano nervosi. Alcuni uomini si erano eccitati visibilmente.

"Ora, per iniziare" -cominciò il sacerdote con la voce particolarmente vibrante- "ti faremo salire alle vette del piacere, in modo che poi più puro ti giunga il dolore! E voi fratelli, date il piacere a questo corpo!"

Gemendo e respirando rumorosamente, il gruppo degli incappucciati si avvicinò alla tavola dove Lyta stava legata. La tavola fu abbassata, e quaranta mani iniziarono a palparla e accarezzarla dappertutto, dapprima lentamente, poi più decisamente. Lyta si sentì riscaldare: la sala era piuttosto fredda, e la sensazione non era del tutto spiacevole. Vide che le cerebrosonde funzionavano, perché i volti dei 'fedeli' percepivano il suo benessere.

[ago 03: le danno una dose di sensimax per farla più godere]

"Piccola puttana!" -esclamò il sacerdote, che girava attorno alla tavola, allungando ogni tanto una mano sul corpo della ragazza- "Godi, finché puoi!"

Le carezze si fecero più decise, e molte bocche iniziarono a baciarle il corpo. Lyta non provava piacere, perché nessuno stimolo piacevole giungeva al suo centro, ma purtuttavia la sua pelle era stimolata, e le sensazioni erano vivide.

Ora tutti la stavano leccando, solleticandola e umettandola di saliva. Vide una donna grassa chinarsi tra le sue coscie, abbassarsi il turbante davanti alla bocca mostrando labbra golose, e la sentì lavorare con una lingua ruvida sulla pelle delicata dell'interno delle gambe. La lingua saliva pian piano, indirizzata verso il centro del piacere.

Ma ora Lyta sapeva di essere sicura, che nulla mai l'avrebbe toccata, che quella parte di sé era definitivamente bloccata.

Ma evidentemente le sue terminazioni periferiche dovevano trasmettere sensazioni piacevoli, perché i volti dei fedeli parevano estasiati.

[ago 03: come funziona la cerebrosonda: ricevente: emettitori di un mix di endorfine e altre sostanze, comandati dal segnale dell'emittente, che rileva i livelli analoghi nel soggetto attivo. Invece di cerchietti sono rilasciatori nel sangue?]

La donna grassa arrivò all'obiettivo, e l'espressione dei volti uniti dai cerchietti al cervello della vittima divenne di piacere supremo. Lyta era fredda e lucida: "Dunque, -pensò- Il blocco del Serpente agisce nel centro cosciente, e non nella funzione periferica." Girò lo sguardo e incontrò gli occhi ardenti del sacerdote. Era immobile e la guardava, a braccia conserte. Quando il piacere dei fedeli ansanti e sudati arrivò al culmine, il celebrante gridò e tutti si fermarono: "Ora -annunciò- è il momento di ricordare il dolore!" e tutti caddero in ginocchio, e iniziarono a lamentarsi, a graffiarsi e a mordersi l'un l'altro.

A passi lenti si avvicinò a Lyta, e la fissò. I suoi occhi ardenti avevano ora evidente una luce maniacale e gelida.

Strisciando sulle ginocchia un uomo gli portò un coltello lungo e affilato. Il sacerdote lo prese e lo alzò in alto: "Il mio coltello è così splendido e così tagliente che voglio usarlo al più presto!"

"Jacktheripper! Jacktheripper!" -salmodiò l'assemblea.

Lyta aveva l'impressione di vivere in un sogno. La paura non riusciva a formarsi dentro di lei. Non la paura che ci si aspetta in una situazione di tale pericolo. Provava solo una sottile ansia, un filo di apprensione che le cuciva il cuore.

Sentì la lama giocare con la sua pelle, mentre il salmodiare cresceva attorno a lei. "Ora conoscerai il santo dolore, o Dea!" -recitò l'uomo dallo sguardo bruciante, parlandole come ad un'amante. Il coltello passò sul suo collo, solleticò i suoi capezzoli, la punzecchiò tra i seni, indeciso dove tagliare, scese lungo un braccio. "Ora, o Dea, divieni Katekelly, vittima e amante di Jack il Portatore di Dolore!"

E la lama improvvisamente tagliò lungo una coscia, in superficie, facendo sprizzare il sangue. I volti dei fedeli si contorsero in una smorfia di dolore. Lyta spalancò gli occhi. Sentì il sudore colarle sulla fronte, si sentì sussultare, ma non percepì alcun dolore. I fedeli gridarono di gioia, e presero a colpirsi con più forza.

Perché non sentiva nulla? Forse davvero ora sarebbe morta. Sentì il coltello penetrare ancora in lei, ma era una sensazione remota, come di una lama che taglia un pezzo di carne. Il coltello ora danzava sul suo corpo, tagliando qua e là, sempre superficialmente, facendo colare il sangue. Gli occhi dell'uomo che lo adoperava erano folli, e sudava copiosamente. Nell'appoggiarsi al suo fianco Lyta sentì premere contro di sé un'erezione durissima.

"Ora lo affonderà nel mio cuore, e morirà" -pensò, e cercò di pensare alla morte e si figurò un'oscurità completa. Di colpo, tutto cessò. Le grida dei fedeli, l'ansimare del suo torturatore, le luci delle lampade, le figure in movimento, tutto scomparve. Il tempo si arrestò. "O me la sono immaginata troppo bene o questa è la morte" -pensò Lyta. Ma poi si accorse che dentro quell'oscurità era libera. Vide se stessa, nuda e bruna, piccola, apparire in quel buio, rannicchiata. "Alzati" -si disse, e la sua voce rimbombò nel silenzio assoluto. L'universo era immobile.

La figurina si alzò. "Guarda" -disse Lyta a se stessa.

La figurina si guardò attorno. Uno spago di plastica, come quello con cui giocava da bambina. "Prendilo, dài".

La figurina si avvicinò. Era alta poco più del gomito.

Ne afferrò un capo e tirò. Il gomito si svolse. La figurina di Lyta guardò l'altra sé stessa che la guardava. "Prendine ancora, vogliamo essere sicure, vero?" La figurina annuì e sorrise. Trasse un altro pezzo di spago, lo srotolò bene. "Dai, rompilo, forza".

La figurina della Lyta in miniatura avvicinò i pugni che reggevano le estremità dello spago, per prendere lo spazio per lo strappo, e tirò di colpo..

Il sacerdote era curvo sul corpo della ragazza, rantolante, le pupille dilatate: i fedeli attorno a lui si ritolavano immersi nella sofferenza, gridando e graffiandosi, e urlavano: "Uccidi Jack! Uccidi!" L'uomo alzò il coltello: "Io sono Jack" -gemette tra i denti serrati- "E ti uccido!"

Non si udì alcun suono: un lampo di luce bianca esplose nella mente di coloro che erano collegati con le cerebrosonde, e annichilì completamente le strutture neuroniche dei loro cervelli.

Morirono immediatamente. L'uomo con il coltello fu gettato all'indietro da una forza invincibile, e cadde svenuto sulla schiena.

Nello stesso istante, molte miglia lontano, Xiti Woyland si destò coperto di sudore. Balzò a sedere nel gravitoletto, gridando.

Il computer accese automaticamente una luce verde.

Ansante, Woyland si guardò attorno. Il lampo di luce era stato un sogno. "Spegni, idiota" -ordinò, e il computer spense la luce.

Si lasciò andare, asciugandosi il sudore con una mano.

"E' la Mente! Lo so che è la Mente!" -disse, e sentì la collera crescere. La Mente stava prendendo coscienza della sua forza, forse aveva iniziato a usarla. Doveva trovarla al più presto, altrimenti lei lo avrebbe trovato.

Si ricordò dell'errore di Moss Poghy, e desiderò di ucciderlo con le sue mani.

"Contatto" -disse ad alta voce.

"Signore" -si informò il computer.

"Chiamami Moss"

"Subito"

Un secondo di attesa e il volto di Moss comparve in uno schermo olografico sospeso nel buio della stanza: "Signore?"

"Che ore sono Moss?"

"La quarta, signore. Abbiamo una delle due ragazze, la Beth."

"Bene, portatela qui. Vi ha dato delle noie?"

"Signore, è una bambina...!"

"Bene, e l'altra?"

"Ehm, per il momento non siamo riusciti a individuarla... sappiamo che è a Blacksia... è passata per un locale... sapete, è weekend..."

"Basta così, Moss, sono ancora in grado di sapere che giorno è. Trovatela, e intanto portatemi l'altra. E non torcetele un capello. Cosa avete detto ai famigliari?"

"Che era la Polizia, lei ha detto..."

"OK. Portatela qui. Fine contatto."

Lo schermo scomparve.

Woyland fece scendere la sua mole dal gravito letto e andò verso il bagno.

11bis Il 31° sub

Buio.

Scalpiccio di molti passi.

"Och alt" -disse una voce stridula. I passi si fermarono.

Una striscia di luce comparve nell'oscurità.

Si aprì una porta.

Dietro la porta, in piedi, pallidissimo, madido di sudore, il sacerdote degli Adoratori di Jack: i suoi occhi erano opachi e stanchi.

La luce cadde su un gruppo di cinque o sei esseri bizzarri, che sbatterono le palpebre, colpiti dal chiarore: la loro pelle era di un biancore malato, erano di statura nanasca, tranne uno gnorf alto e cascante, come una pianta appassita. I loro occhi erano pallidi. Vestivano di stracci luridi e portavano lunghi coltelli alla cintura.

"Och il mraf?" [che succede?] -Chiese una voce- "Che succede, signore?"

"Non lo so" -gemette l'uomo- "Sono tutti morti, laggiù."

"Tutti morti?" -squittì uno degli Abissali- "Utt kalas?" [tutti morti?]

Gli altri emisero una serie di scricchiolii/squittii di tensione.

"Utt kalas" -ripetevano.

"Tutti" -confermò il sacerdote- "Non so come. Ora io me ne vado. Voi scendete giù e portate via tutti. Fateli sparire tutti, non so quando ci rivedremo, né se ci rivedremo. E' tutto vostro. Addio."

E così dicendo si fece largo tra i mostriciattoli degli abissi e scomparve nell'oscurità.

Il gruppetto restò interdetto per un po'. Chiacchieravano fittamente tra loro, indecisi. Poi quello che sembrava il capo entrò nell'ascensore, e gli altri lo seguirono, ammassandosi nel piccolo spazio, spintonandosi e squittendo.

Sbucarono nella sala circolare, disponendosi subito a semicerchio, attenti, coi coltelli in mano.

I cadaveri dei fedeli, nudi e immobili, giacevano nella medesima posizione, come brandelli bianchi di un palloncino scoppiato. Il corpo di Lyta era assicurato alla tavola-altare, insanguinato. La ragazza era priva di sensi, il capo reclinato su una spalla.

Gli Abissali si gettarono sui corpi e appoggiarono le orecchie sul cuore, li mossero, guardarono le pupille.

"Utt kalas. Utt kalas" -ripetevano, ridendo e dandosi pacche sulle spalle. Lo gnorf appassito si avvicinò a Lyta e appoggiò la sua proboscide nasale, l'organo di senso della sua specie, sul petto della ragazza. "Va kalas-pa!" [Questa morta-no] -gridò con voce loffia.

"Kalas-pa?" - esclamarono più voci. Gli altri circondarono la tavola.

Arrivavano appena al bordo. Mani tozze si tesero a sentire la pelle di Lyta.

"Chou-te" [calda-è] -disse uno. Un altro saltò su e ascoltò il respiro: "Bret-te" [respira-è] -disse.

Aiutandosi l'un altro sciolsero le sensicorde e stesero il corpo di Lyta a terra.

"Beau-te" [bella-è] -disse uno di loro guardandola. Gli altri risero.

"Moli-moli, si quais..." [?] -disse un altro, e tutti squittirono di gioia.

Quello che sembrava il capo gridò degli ordini, e ognuno si dispose a un cadavere. Rivelando una forza sproporzionata alla loro statura, ammicciarono

tutti i corpi vicino all'ascensore. Poi afferrarono con delicatezza quello di Lyta, lo sollevarono e entrarono nella cabina. La porta si chiuse con un ronzio.

La Stazione di Polizia Cittadina del 31° Sub-livello era l'ultimo avamposto. Non che oltre la Stazione non ci fosse più città; tutt'altro, c'erano almeno altri dieci livelli sotto di essa. Solamente che quei livelli, ufficialmente, non esistevano. Erano budelli, gallerie, anfratti scavati abusivamente nei settori rocciosi più bassi, alla profondità in cui si trovavano solo le Centrali. Non erano collegati con la rete energetica, né con i trasporti né con la rete informatica. Un mondo di esseri senza nome li abitava: gli Abissali. La maggior parte di loro non aveva mai visto la luce del sole, neanche di quello artificiale di Black-si. La luce, per loro, non era più una necessità. Altri erano precipitati nell'abisso per sfuggire alla giustizia, o per la loro miseria incolumabile, o per una scelta incomprendibile. La schiuma di Saharasit.

La Stazione era l'ultimo avamposto. Proteggeva l'ultima stazione della Spirovia e le abitazioni che erano sorte attorno ad essa, dai rigurgiti degli Abissali, che ogni tanto prendevano abbastanza coraggio da tentare un assalto disperato a quel punto di frontiera.

I poliziotti della Stazione del 31° non erano stati mandati laggiù per premio, perché sarebbe stato difficile convincere qualcuno che il 31° sub era un premio. Non vi si trovavano neppure per punizione, perché il 5° comma del regolamento escludeva che un trasferimento potesse essere punitivo. Tuttavia, molti di quelli che si trovavano al 31° sub cominciavano a dubitare del 5° comma, per poi dubitare di tutto il regolamento. E dubitandone, si prendevano molta libertà nei confronti di tutte le regole che prescriveva.

Sulla scrivania di Tifa, comandante della Stazione, si accese una spia rossa.

Tifa era un individuo grassoccio e calvo, dai tratti molli e cascanti. "Sì?" -disse.

Lo schermo del terminale si accese, e comparve la faccia di Sulma, come al solito accaldata e rossa- "Dimmi, sergente".

"Capo, abbiamo preso un eversivo!" -farfugliò Sulma.

Tifa non cambiò espressione. "Bene, portatelo qui. Dove siete?"

"Settore quattro. Veniamo subito, mandaci incontro una pattuglia, ho paura che i suoi lo cerchino..."

"Va bene, ma voi sbrigatevi, portatelo qui in fretta. Ha la strip?"

"No, signore."

"Ok. Chiudo."

Lo schermo si spense. Tifa non si mosse. Non pensò neanche per un istante di mandare fuori una pattuglia. Il sergente Sulma gli era anche antipatico.

Poco dopo, tre poliziotti, in tuta e casco da combattimento, entrarono nel grande stanzone circolare della Stazione. Con loro c'era un giovane bruno, pallido, legato con sensorcorde. A intervalli di qualche secondo, un tremito intenso lo scuoteva, segno che era caduto poco prima sotto le frust neuroniche. Tifa gli si fece incontro, e si fermò a qualche passo di distanza. I poliziotti si tolsero i caschi.

"Chi sei?" -chiese il comandante. Il giovane non rispose.

"E' meglio che tu me lo dica. Sei stato trovato senza code-strip, e questo è molto più grave di quanto tu pensi. Passerai dei guai."

In risposta il giovane mise fuori la lingua, il massimo segno di offesa di Saharasit. Tifa non mosse un muscolo.

"Portatelo in cella." -disse.

Attorno allo stanzone d'ingresso di aprivano molte porte. Il prigioniero venne condotto via per una di esse. Tifa e Sulam rimasero soli. Le sentinelle dell'ingresso, armate di tutto punto, erano immobili. La faccia rossa di Sulma si volse verso quella molle del comandante.

"Che ne facciamo, capo?" -chiese.

"Sulma, dimmi la verità, ce l'aveva la strip?" -replicò Tifa.

"No, coman, non ce l'aveva. Lo sa che gli eversivi la gerttano via. Hanno paura di essere identificati nella loro vita parallela." [allora la nascondono, forse]

"Potrebbe essere qualcuno di su..." -insinuò Tifa accennando in alto.

"Non credo, coman, e poi chi lo cercherà qui?"

"I suoi. Potrebbe essere un capo."

"Allora cosa si fa?"

Tifa restò un attimo interdetto. "Ci penserò io."

"Poi si fa metà...? Non cercate di fregarmi, coman..."

Tifa si guardò attorno con apprensione: "Zitto, imbecille. Certo che si fa a metà. Ti chiamo dopo."

E così dicendo si diresse verso il suo ufficio. Aveva la mano sulla porta quando si sentì chiamare. Era una sentinella.

"Cosa c'è Terjio?" -chiese.

"C'è un Abissale, qui fuori, che insiste per parlare con lei."

"Gli avete chiesto chi è?"

La sentinella rise: "Non sapevo che avevano anche un nome."

Tifa gli si avvicinò di qualche passo: "Terjio, non sei qui per fare dello spirito. Torna fuori e chiedigli il nome. Poi chiamami." Girò sui tacchi e si diresse in ufficio.

Qualche istante più tardi uno dei nanerottoli che già abbiamo visto recuperare il corpo di Lyta entrò a passi brevi nell'ufficio di Tifa. La luce lo abbagliava.

"Hal-sal" -disse alzando una mano.

"Cosa vuoi, talpa?" -chiese subito Tifa- "Sono molto occupato."

"Tu occupato? Io va via..." -disse il piccoletto, e fece gesto di andarsene.

"Aspetta. Dimmi cosa vuoi..." -lo fermò il comandante.

"Io può parlare?" -chiese l'abissale sottovoce.

"Parla pure"

"Tu detto Masso, capo dei Bruchi Bianchi, che tu vuole carne. Masso ha."

"Masso saresti tu?"

"Masso è tu." -disse il msotriciattolo battendosi il petto.

"Io voglio carne viva, lo sai. Non mi interessano i vostri commerci di carogne."

"Masso e Bruchi Bianchi ha carne viva."

"Dove?"

"Bruchi sa. Tu paga."

Tifa si alzò in piedi: "Paga, paga... fate quello che vi pare in questo buco d'inferno, rubate tutto, commerciate le cose più immonde, e io dovrei farvi deportare tutti, e volete anche dei soldi da me!"

"Tu paga, tu ha carne. Non paga, noi va da hikkim. Hikkim paga." -e fece di nuovo atto di andarsene.

"Aspetta, Masso." -gemette Tifa- "Ti do 40 piastre."

"Hikkim da 80. Io vuole un credito."

"Masso! Per la Via! Posso farti arrestare subito, e non avresti una piastra."

"Tu no ha carne. Masso arrestato, carne a pezzi davanti stazione. Tu piange, uh uh uh" -e si mise a sogghignare.

"Ok, avrai un credito. Manderò un uomo con te, il sergente Sulma. Tu gli consegnerai la carne."

"Okkei. Tu dà credito."

Sospirando, Tifa depose una moneta da un credito sulla mano tozza e sporca di Masso. Poi chiamò Sulma e gli ordinò di seguire Masso e di recuperare la persona che gli avrebbe consegnato.

Come la Lyta in miniatura aveva strappato lo spago, la scena nella mente della ragazza era mutata: nell'oscurità silenziosa si era aperta una crepa dalla quale sgorgava una luce fortissima. La crepa di era allargata, e un torrente di luce ne era scaturito, in un lampo istantaneo, ma di cui Lyta percepì ogni momento di dilatazione. La luce sembrò colpirla come una vampata di calore, poi si spense. La fessura tornò sottile, poi esile come un capello, poi si richiuse sull'ultimo raggio.

Lyta, curiosa, avrebbe voluto vedere cosa c'era dietro il buio, che cos'era quel buio che si era aperto per far passare la vampata.

Si percepiva come immobile, ma si accorse che concentrandosi al massimo riusciva, per così dire, a salire verso il punto da cui la luce era fuoriuscita. Se ne sentiva attratta. Quel punto era verso l'alto. Cercò di muoversi più velocemente, ma il moto era molto faticoso, e bastava perdere un po' di concentrazione che si scivolava indietro.

La lenta ascesa durò a lungo.

Quando stava per cedere, e ripiombare nel buio e del sonno, si accorse che risaliva sempre più velocemente.

Si stupì, perché, pur aumentando tanto la velocità, il tempo della risalita era lungo. Pensò che se avesse dovuto compiere tutto il percorso con lo sforzo

dei primi momenti non sarebbe mai arrivata. Stava pensando questo, quando si accorse, senza sapere come, che era molto vicina alla meta. Riuscì con fatica ad alzare le braccia, e le parve di toccare una membrana sottile e vischiosa. Lottò per un poco con quel velo oscuro, poi di colpo aprì gli occhi e li sbattè nella luce.

Era distesa sul dorso, su qualcosa di caldo e morbido. Un soffitto grigio era davanti a lei.

Una voce disse: "Ehi, ti sei svegliata, finalmente... come va?"

Girò il capo. Un uomo giovane, bruno e pallido, la guardava. Era seduto su una sedia di plastica verde. Tutto il tono della stanza in cui si trovavano era verdino. Lei era sdraiata su un lettino. Ce n'erano altri, lungo le pareti. Si ricordò di un luogo simile, visto chissà dove... ma non sapeva più di cosa si trattava. Provò ad alzarsi ma non ci riuscì.

"Vuoi sederti?" -chiese l'uomo gentilmente, e si alzò per aiutarla.

Si rese conto di essere ancora nuda, ed ebbe un fremito involontario.

"Non aver paura" -disse l'uomo fermandosi e sorridendo- "ti aiuto solo a sederti. Se vuoi."

Le pose una mano dietro la schiena e l'aiutò a sedersi contro la parete. La mano era calda e decisa.

Quando fu seduta tornò alla sua sedia verde.

Si guardarono.

"Io mi chiamo Lonso" -disse l'uomo- "mi hanno preso questa sera. Ma presto uscirò, i miei amici mi tireranno fuori."

Lyta era silenziosa.

Lonso abbassò gli occhi.

"E' strano, cosa fai qui, così? Sei anche ferita..."

Lyta si guardò: era in uno stato terribile; sporca, i capelli arruffati, i lunghi tagli del coltello (per fortuna poco profondi) l'avevano insanguinata dappertutto, lo sperma secco dei violentatori lungo le gambe, lividi un po' ovunque.

L'uomo indossava calzoncini e una corta cappa rotonda marrone scuro. Se la tolse e la porse a Lyta: "Mettiti questa, non puoi stare così. Chissà cosa ti hanno fatto, quei fottuti!"

Lyta la indossò e vi si rannicchiò dentro. Guardava Lonso con grandi occhi verdi.

Questi si alzò e iniziò a camminare su e giù. Sembrava nervoso, improvvisamente.

Tifa compose un numero sulla tastiera, e aspettò la risposta.

Lo schermo si illuminò: "Richiesta codice chiave". Tifa compose il codice chiave. "Ricerca intercettazione" -richiese lo schermo. Tifa programmò tutta la serie delle ricerche anti-intercettazione. "Negativo" -lampeggiò lo schermo- "Contatto".

"Ho la merce" -battè Tifa- "Due. Maschio 1. Femmina 1. Quando?"

"Un'ora" -rispose la macchina-"Codice wsd 777. Chiuso."

12. Lyta venduta

La ragazza Beth era seduta al centro della stanza, sotto una forte luce bianca, bendata. Tremava impaurita.

Si aprì la porta e Woyland entrò. Le altre persone in piedi vicino alle pareti alzarono gli occhi. Woyland non salutò nessuno e non guardò nessuno: i suoi occhi erano puntati sul viso cieco della ragazza, la quale, come per istinto, si volse verso di lui, pur senza vederlo. Trascorse un minuto di silenzio assoluto.

La fronte di Woyland si aggrottò, poi si distese, e una smorfia di disappunto per un istante arricciò le sue labbra spesse e scure.

Si volse e uscì dalla stanza.

Mosso Poghy si fece incontro al potente: "Allora, signore?"

"Riportate questa ragazza dove l'avete presa, e datele dieci crediti." -grugnì Woyland senza fermarsi. Poghy lo seguiva.

Poi si arrestò: "Presumo che non abbiate ancora trovato l'altra..."

"Esatto, signore. La stiamo cercando... ma non è facile. La sua casa è sorvegliata [controllano la carta di credito, ma non c'è nulla], e anche quella delle sue amiche, ma finora non si è visto nessuno."

"Continuate a cercare. Ci sono cento crediti per chi darà informazioni utili."

"Grazie signore, faremo del nostro meglio..."

"Il vostro meglio, Moss, è ogni volta meno soddisfacente. Usate tutti i vostri informatori, controllate tutte le uscite di Saharasit. Appena sapete qualcosa, chiamatemi in ufficio."

Detto questo, il grande Woyland si allontanò, scortato dalla segretaria che trotterellava dietro la sua mole.

Gli occhi verdi di Lyta seguono l'andirivieni dell'uomo che dice di chiamarsi Lonso. Rannicchiata sotto la cappa lo vede guardare più volte nervosamente l'orologio da pollice.

Vorrebbe domandare dove si trova, ma questo significherebbe rompere il silenzio che sente cristallizzato sulle sue labbra, vorrebbe dire ritornare ad avere precisi contatti col mondo, con il mondo ordinato delle parole e delle situazioni conosciute. Sente che questo non è possibile né desiderabile. La fiamma che brucia silenziosamente dentro di lei sta consumando delle scorie, della materia pesante e inerte che l'ha inutilmente zavorrata per chissà quanto tempo...

[Variante, retro foglio 3 cap xii: Gli occhi verdi di Lyta seguono l'andirivieni dell'uomo che dice di chiamarsi Lonso. Rannicchiata sotto la cappa lo vede guardare più volte nervosamente l'orologio da pollice. Non capisce questa preoccupazione per il tempo. Si chiede, invece, dove si trova. E' incerta se domandarlo a Lonso, ma preferisce non farlo, perché ancora non ha parlato, e dovrebbe rompere il suo silenzio, ma non le pare che sia il momento. Le basta guardare per capire che sono in una stanza in due, e che non è la casa di quell'altro, altrimenti non si sarebbe tolto un abito per darglielo.]

L'uomo la guarda, di tanto in tanto, sembra voler parlare, ma tace e riprende a misurare la stanza a passi frettolosi. Lyta si ritrova a pensare a quello che può volerle dire, e le pare improvvisamente di saperlo con la chiarezza con cui si ricordano parole appena udite. L'uomo che è con lei in questa 'cella' (è una cella dunque) non è solo, ma pensa ad altri uomini, che dovranno aiutarlo in una cosa difficile, una 'impresa'. C'è un pericolo molto grosso, un pericolo mortale, e l'uomo e i suoi amici hanno fatto una scommessa: vogliono sventarlo. Ora però bisogna solo attendere. Bisogna attendere, attendere, attendere... ed è l'attesa che innervosisce l'uomo. L'attesa, e la preoccupazione per lei... Sì, l'uomo che dice di chiamarsi Lonso si sta preoccupando per lei, non sa se lei può partecipare all' 'impresa' e salvarsi, non sa se deve rischiare per lei ma la trova molto bella e sente per lei un sentimento buono...

Lyta fu contenta di aver capito così bene i pensieri dell'uomo, e non le parve una cosa straordinaria; la perdita di una parte così grande della sua sensibilità pareva averne portato alla luce un'altra.

E così sentì che degli uomini stavano venendo da loro.

La porta si aprì ed entrarono quattro uomini: due Poliziotti in uniforme da combattimento e altri due individui che indossavano una maschera bianca sul volto. Ognuno di costoro spingeva un carrello su cui si trovava una specie di sarcofago oblungo, bianco.

Uno di essi parlò, con una voce leggermente impastata: "Prego, ognuno di voi si disponga nell'unità di trasporto coatto."

Lyta fu certa che erano Coadiuvanti. Anche i loro movimenti, un po' legnosi, ne avevano le caratteristiche.

Costoro erano esseri umani in stato di controllo elettroipnotico: un'unità elettronica era inserita nel loro sistema nervoso, che li manteneva costantemente in ipnosi. In questo stato eseguivano ogni tipo di ordini. Lo stato di Coadiuvante poteva essere obbligato o volontario. Un periodo più o meno lungo di Coadiuvanza coatta poteva venir comminato come pena dai tribunali in alternativa alla rieducazione o alla deportazione. Altrimenti, un cittadino libero poteva affittare se stesso come Coadiuvante tramite certe agenzie che si curavano di controllare la correttezza del contratto. Riceveva un alto compenso ed era assolutamente sicuro di non ricordarsi nulla alla fine del lavoro. Ciò

nonostante questa autoschiavitù era praticata solo dagli strati più emerginati e poveri della popolazione, come ultima risorsa, in quanto il fisico poteva ricavarne stati di affaticamento e di stress eccessivi: i padroni non risparmiavano i loro servi, e li facevano lavorare 24 ore su 24.

[Ago 03 l'ipnosi veniva praticata con un comando di liberazione noto solo al gestore del Coadiuvante, che in tal modo poteva mettere in pratica gli ordini per qualsiasi durata di tempo, finché l'ipnotizzatore non li liberava. Oppure poteva essere a tempo, o i due tipi di liberazione potevano essere attivi entrambi. Lyta in seguito potrebbe acquisire la capacità di 'leggere' i comandi ipnotici dei Coadiuvanti]

Questi due sembravano Coadiuvanti dello stato, anche per l'uso della maschera, riconosciuto come diritto dalla legge, per proteggere l'anonimato del cittadino una volta che ritornasse alla vita normale.

In ogni caso, i Coadiuvanti non erano tenuti in grande simpatia dalla popolazione, a causa di strani racconti che si facevano sulla loro psiche, e di un certo macabro modo di fare che acquisiva una persona sotto elettroipnosi.

Lyta sentì un brivido e non si mosse. I due Poliziotti alzarono le fruste neuroniche e il Coadiuvante parlò: "Prego, se non lo farete di vostra volontà saremo costretti a tramortirvi con le fruste." Intanto, il secondo apriva il coperchio dei due sarcofaghi. Lyta guardò Lonso. L'uomo fece un cenno, come ad invitarla ad acconsentire all'ordine, e si avvicinò egli stesso all'unità di trasporto.

La ragazza si alzò da dove stava, stringendosi nella cappa, e avanzò fino al carrello. Le mani incuranti del Coadiuvante la aiutarono a entrare nella casa oblunga e a distendersi.

L'imbottitura era morbida, ma anche ora cinque sensicorde scattarono a imprigionarle polsi, caviglie e collo. Erano lente e larghe, ma pronte a stringersi qualora cercasse di liberarsi. Il coperchio fu posto sopra alla cassa. Prima che fosse chiuso Lyta sentì la voce di Lonso che le gridava: "Non aver paura, ragazza, ce la caveremo!"

Come il coperchio fu chiuso Lyta sentì un profumo dolce e penetrante solleticarle le nari, e cadde in un sonno pesante.

Le due unità di trasporto vennero portate fuori della cella.

Il comandante Tifa si avvicinò ai due Coadiuvanti.

"Li avete?" -domandò loro.

"Sì" -risposero.

"Potete usare il mio terminale..."

"Dov'è?"

Tifa fece loro strada nel suo ufficio. Gongolava dentro di sé. Due umani terrestri vivi! Gli spettava sicuramente una bella somma. Non sapeva quanto, perché chi acquistava era così potente che non si poteva discutere il prezzo, ma anche così ricco da poter pagare ciò di cui aveva bisogno senza problemi. Neppure Tifa sapeva chi era che comprava umani, non ne sapeva il nome. Ma aveva qualche vago sospetto. Certamente era qualcuno che aveva influenza nelle alte sfere della Polizia Cittadina, forse qualcuno all'interno del Governo stesso. Ma a Tifa, così come al sergente Sulma, non ineressava sapere di più. Bastava che lo pagassero, in crediti garantiti. Il denaro sarebbe finito in uno dei numerosi piccoli conti che dormivano sonni tranquilli sparsi in diverse banche sotto diversi nomi. Una volta raggiunta una discreta somma, addio 31° livello!

Tifa si lasciò andare alla fantasia, mentre i due Coadiuvanti, impassibili nei loro volti mascherati, eseguivano tutte le operazioni di segnalazione alla loro centrale, comunicando che il carico era in viaggio.

Sarebbe partito presto, con un bel conto già pronto ad aspettarlo nella banca di un mondo Beth, Syms, per esempio, il pianeta dalla sabbie azzurrine. Tifa si immaginava già sotto il sole, circondato da bei fanciulli scuri e sorridenti, dalle natiche snelle...

I due Coadiuvanti si volsero e gli occhi insondabili delle maschere lo fissarono. La luce del soffitto si rifletteva sui cristalli neri.

Uno di essi gli tese una busta. Tifa l'aprì e contò 800 crediti. Erano meno del solito. Le sue guance cascanti tremolarono. "Dovrebbero essere 1000" - mormorò.

"No. Noi ne abbiamo messi 800. Devono essere 800."

"Ma la tariffa è sempre stata di 500 per uno..."

"Quale tariffa?" -chiese una voce gelida, mentre entrambi i Coadiuvanti si dirigevano alla porta- "Non ho mai sentito parlare di tariffa. Se l'affare non va, ritorniamo come prima: a te la merce, a noi i soldi."

Tifa restò sconcertato. Aprì la bocca ma non disse nulla. I due si fermarono sulla soglia: "Cosa dobbiamo fare, allora?"

"Va... va bene" -borbottò Tifa- "Arrivederci."

Uscirono e la porta si chiuse. Il loro gelo di automi di carne restò nella stanza.

13 L'ermafrodita sintetica

Lyta aprì gli occhi nello stesso istante in cui si svegliò. Si rese subito conto di essere ancora imprigionata nella unità di trasporto, anche se il coperchio era stato rimosso: provò ad alzare il capo ma la sensicorda si strinse subito attorno al suo collo. La sensazione di immobilità forzata, oltre a ricordarle il sogno (che ormai era diventato, dentro di lei, il *Sogno*) le apparve con una connotazione di ricorrenza: vi era un ciclo in cui lei era prima prigioniera e poi libera e poi di nuovo prigioniera. Ah, certo, nel frattempo la violentavano o la seviziano o entrambe le cose, cioè facevano tutto ciò a quella entità fisiologica detta Lyta, che era del tutto separata dal suo io cosciente.

Si chiese quali differenti sfumature avrebbe assunto questo episodio del ciclo."

Di fronte ai suoi occhi, cioè sopra di lei, che era sdraiata, poteva vedere un soffitto arancio-roseo, sfumato in onde di colore con riflessi madreperlacci. Passarono così alcuni minuti.

Sentì accanto a sé che anche l'uomo chiamato Lonso si era destato.

La voce di lui, leggermente impastata, suonò ansiosa: "Lyta! Sei sveglia?"

"Sì"-rispose lei, dicendo così la prima parola dopo molto tempo.

"Non aver paura" -continuò l'uomo- "verranno a salvarci, i miei compagni."

In quel momento la luce arancio-rosata che traspariva dal soffitto si fece più intensa, e dei rumori indicarono che altre persone erano presenti.

"Liberate le sensicorde"-disse una voce femminile dal tono profondo. Si sentì un ronzio avvicinarsi ai due sarcofaghi, e improvvisamente le sensicorde si sciolsero. Lyta provò a sollevare un braccio, mosse una gamba, ancora un po' intontita dal narcotico, poi si alzò a sedere e si guardò intorno.

Si trovava in una vasta sala rotonda. Accanto alla sua, l'unità di trasporto in cui giaceva Lonso, che si stava lentamente mettendo a sedere. Vicino alle due unità di trasporto ronzava tranquillo un robot domestico.

Il luogo la colpì per la sua stranezza. L'ambiente, tutto immerso in quella luce arancio-rosata, era arredato con una profusione di oggetti. Vi erano tappeti di pelliccia dei colori più strani, grigi, maculati, striati, bracieri lucenti, un letto a colonnine dorato con baldacchino violaceo, divani delle fogge bizzarre, specchi chiari e brunati, cassepanche dipinte, candelabri dai bracci ritorti, e qua e là schermi tri-di, luci fluorescenti, apparecchi elettronici che Lyta non aveva mai visto, terminali, e poi poltrone di cuoio, bacili di metallo e di marmo, incensiere, animali imbalsamati, un pappagallo vero su un trespolo, e in mezzo a tutto questo, una donna mollemente sdraiata su un divano di velluto, vestita di una tunica verde scuro, la pelle bianca, una massa di capelli ramati sciolti sulle spalle, li guardava con un sorriso curioso.

"Benvenuti nel salotto di Madame Ovel. Immagino che non siate mai stati miei ospiti, prima d'ora..."

Nè Lyta nè Lonso risposero, ma questi parve colpito dall'apparizione della donna, che si alzò e avanzò con passo morbido verso di loro: era alta, aveva occhi verde chiarissimo e grandi seni. "Potete scendere dai vostri sarcofaghi e mettervi più comodi... Primo" -continuò rivolta al robot- "aiuta i signori..."

"Sì, Juana" -disse questi e aiutò Lyta a scendere, poi si volse verso Lonso, che però era già in piedi.

L'uomo era teso e aggressivo: "Sei tu che ci hai comprato?" -chiese bruscamente.

La donna lo guardò un istante: "Sei un ragazzo tutto nervi, a quanto vedo. Molto bene" -poi si volse verso Lyta- "Quanto a te, non mi sembri nelle condizioni migliori, ma pulita e riposata sarai uno splendore."

"Ti ho fattouna domanda!" -ripeté Lonso. Era immobile, coi pugni serrati.

"Ti prego!" -rispose la donna- "un po' di pazienza, cerca di essere più condiscendente. Nessuno si è mai lamentato dell'ospitalità di Madame Ovel. Comunque, sappi che sei qui solo di passaggio, con tutta probabilità. Primo" - tornò a rivolgersi al robot- "prepara la vasca per gli ospiti, e poi la cena."

"Dunque ci hai acquistato per rivenderci.." -tornò all'attacco Lonso.

La rossa parve leggermente infastidita: "Non sei un ospite gentile. Sembra che tu sappia già tutto, ma continui a fare domande indiscrete. Pare che tu non abbia mai sentito parlare di Madame Ovel... ma questo mi pare impossibile" - guardò Lyta e sorrise- "sono così famosa a Saharasit... Madame Ovel..." -continuò guardando di fronte sè- "la grande commerciante di piaceri, l'arbitro dell'eros della Città delle Città, così mi hanno definita." -Si girò e sedette di nuovo sul divano- "Vi prego, accomodatevi. In fondo io sono un'artista." -mosse le mani bianche- "Un'artista dell'amore

"Un mercante di carne..." -l'interruppe Lonso, duro.

La donna lo guardò con un lampo freddo negli occhi- "Sì. Anche questo. Ma ora vedo che il bagno è pronto, se ti vuoi accomodare..." -disse rivolta a Lyta.

Una nicchia si era aperta nella parete, ed era comparsa una grande vasca a forma di conchiglia. Lyta si guardò attorno con aria smarrita.

"Ti prego" -l'incoraggiò Madame Ovel con un gesto- "di prendere il bagno davanti a noi, perchè possiamo deliziarci della vista del tuo corpo. spero che questo non ti imbarazzi..."

Lyta esitò, ma il desiderio di lavarsi e ripulirsi ebbe il sopravvento. E poi, non era certo opponendosi a questo che avrebbe evitato cose peggiori, se erano programmate.

Si avvicinò alla vasca e si tolse la cappa, rimanendo nuda. Entrò nell'acqua, che era tiepida e profumata e iniziò a lavarsi. Il robot stava pronto ai suoi comandi. Dalla nicchia calda e luminosa poteva vedere Lonso, ancora in piedi, e la strana donna rossa, che le sorrideva, sdraiata sul divano. Sentiva un fascino forte e ambiguo provenire da quella creatura, come se calore e gelo fossero mescolati in lei senza essere fusi, in spirali alternativamente calde e fredde.

"Cosa vuoi fare .i noi?" -le chiese Lonso.

La donna rossa continuava a tenere lo sguardo fisso sul corpo di Lyta.

"Lavarvi, invitarvi a cena e poi provarvi. Ti basta o vuoi sapere altro?" -rispose senza guardarlo.

"Provarci come?"-insistè l'uomo.

Madame Ovel rise e lo guardò:"Tu cosa pensi...?" -domandò con voce suadente- "dopo quello che ti ho detto, mi- pare chiaro... hai forse paura? Ti assicuro che non vi sarà fatto alcun male, anzi..."

Lonso ebbe un fremito : "E se noi non vogliamo?"

Madame Ovel alzò le sopracciglia arcuate: "Vogliamo? Intanto non vedo perchè tu debba parlare anche a nome di quella incantevole creatura che è con te solo per caso. E poi, per la Via! -sospirò- ancora queste vecchie teorie egoiche, questo volontarismo individualista! Non hai frequentato un corso di Linn? Il concetto modale di volontà ti dice nulla? La trasformazione della funzione d'azione? Nulla,eh?" -scosse la massa di capelli ramati- "Spero che tu ti riveli meglio nel resto, perchè non hai nessuna preparazione per stare in un salotto."

Intanto un altro robot era stato incaricato di servire la cena, che fu portata su vassoi d'argento, e apparecchiata su un basso tavolo di lacca opalescente. Intanto Lyta aveva terminato il bagno, ed aveva indossato una tunica gialla, preparatale dall'ospite.

"Vi prego, sediamoci, ceniamo" -li invitò la donna rossa.

Lyta aveva una gran fame, non ricordava neppure l'ultima volta che aveva mangiato, e accettò esitando appena. Lonso restò impalato per qualche secondo, mentre le due donne si sedevano sui cuscini di seta. Poi, sentendosi ridicolo, prese posto anch'egli.

La cena era leggera ma raffinatissima: frutti di mare, salse di molti tipi, accostamenti di sapori diversi, dall'aspra e profumata uva di ai dolci gamberi azzurri di ; miele di alghe, piccanti uova di pesce dei laghi hikim.

"Spero che sia di vostro gradimento..." -disse Madame Ovel versando da bere vino d'Arabia, rosso come sangue, nelle coppe di cristallo. Lonso bevve un sorso, poi vuotò la coppa. L'ospite rise, mostrando i denti candidi: "Vedo che il mio vino ti piace."

L'uomo abbassò il bicchiere e lo posò sul tavolo. "Quella di Linn è la filosofia degli schiavi e dei coadiuvanti." -disse bruscamente.

Madame Ovel guardò Lyta e sorrise: "Pare che il tuo amico cominci a rivelare un po' di conoscenza del mondo." -e poi rivolta a lui- "E perché, se non ti dispiace, la filosofia di Linn sarebbe così degradante?"

"Perché è falsa. Dissolvendo la volontà in mille fattori sembra dire che sia incontrollabile, e in questo modo spaventa i meno avveduti e li mette in balia di chi invece la volontà la sa adoperare. Convince che tutti siamo schiavi del destino, mentre invece c'è chi è schiavo del destino e chi è schiavo due volte, perché oppresso anche da altri uomini. Come noi, ora, siamo in tuo potere. E' inutile che cerchi di fingere... sei una mercante di carne, e noi siamo la tua merce."

"Anche chi domina ha ricevuto questa matrice comportamentale dalla funzione complessa del destino" -si oppose la donna- "E poi, può essere piacevole anche servire..."

"Se fosse scelto liberamente..." -la interruppe Lonso- "ma mentre chi domina è convinto di farlo per scelta, chi serve è convinto di farlo per forza..."

"Ma questi sono solo atteggiamenti proposizionali..."

"Certo, ma perché devono essere obbligati e fissati? Se fosse il destino che determina padroni e schiavi, dovrebbe essere possibile anche l'opposto: un padrone che si sente oppresso dal dominare e un servo contento di servire..."

"Ma questo è possibile... è possibilissimo..." -rispose Madame Ovel.

"No, non credo, come può essere possibile essere contenti di servire e di venir dominati, soffrire, anche morire..."

"Per la Santa Via, ti assicuro che è possibile!" -esclamò la donna, e i suoi occhi verdi scintillarono- "E ti dico di più, entro questa notte potrai provarlo."

Lonso la fissò impassibile- "Accetto la sfida. Anzi, te la rilancio: forse anche tu potrai provarlo."

Madame Ovel rise gettando la chioma all'indietro: "Oh, ma io conosco bene tutto questo, non ho paura di nulla..."

Lyta aveva seguito in silenzio il dialogo, guardando ora l'uno ora l'altra, senza smettere di mangiare. Aveva assaggiato appena il vino, che gli altri due invece avevano bevuto in abbondanza. Molte cose non le aveva comprese, ad esempio non aveva mai sentito parlare di questo Linn, e non capiva bene chi fosse, nella realtà, servo, e chi padrone. Quando pensava a un padrone pensava a Xiti Woyland, il Capo, e dunque lei era forse una serva dato che lavorava per Woyland. Non aveva mai pensato ad accostare giudizi di soddisfazione o dispiacere ai due ruoli. Aveva sempre pensato che l'essere Woyland o l'essere Lyta non avesse importanza nel campo dello stare più o meno bene, almeno non l'avesse rispetto al potere che i due status implicavano. Perciò non capiva la discussione sul servire o dominare. Ma forse, concluse, sia Lonso che Madame Ovel erano interessati a questo aspetto della vita, e perciò ne parlavano con tanto calore.

Finita la cena, mentre un robot riordinava, la rossa li invitò in un altro angolo della sala, e li fece sedere su un grande divano di cuoio.

Fu portata una caraffa di vino dorato, e un vassoio con pipe e vari tipi di fumo.

La bella donna si sedette tra Lyta e Lonso: "Ora -disse- bisognerà che ci conosciamo meglio. Intanto, i vostri nomi..." -e, vedendo un certo imbarazzo- "...il mio è Juana, e potete chiamarmi così. E tu, bella silenziosa?" -chiese rivolgendo la testa rossa a Lyta.

"Mi chiamo Lyta" -rispose la ragazza.

"Bel nome, e tu, mio focoso amico?"

"Puoi chiamarmi Lonso" -replicò brusco l'uomo.

"... ma non hai la tua code strip, per cui sei tu a decidere chi sei."

Sei un Sovversivo, vero? non puoi negarlo."

"Sono un rivolgitore, credo che sia il momento di rovesciare i padroni degli Universi e cambiare il Sistema. E lotto contro tutti i tiranni e contro chi fa merce dell'uomo."

Madame Ovel sorseggiò il vino dorato e si passò la lingua sulle labbra. "Mmm... e tu, Lyta?"

"Lavoro nella Woyland"

"Oh, sei una dipendente di Xiti? Siamo amici, io e il tuo Capo, sai? gli ho fornito creature di piacere, qualche volta."

"Conosci Woyland?" -chiese Lyta, troppo stupita per tacere.

"Tutti i fottuti padroni sono una sola banda!" -esclamò Lonso.

Madame Ovel lo ignorò: "Certo che conosco Xiti. E' un uomo affascinante, anche se troppo ascetico, per i miei gusti. E come sei capitata laggiù, mia piccola rosa selvatica?"

Così dicendo la donna rossa allungò un braccio e giocherellò con una ciocca dei capelli neri di Lyta, guardandola negli occhi. Era calda e affascinante, e un profumo sottile sembrava emanare dal suo corpo.

Lyta arrossì : "E' una storia lunga. Mi sono... persa venerdì notte..."

Lonso si era venuto innervosendo, e non si tratteneva più : "Che cosa vuoi fare di noi, insomma?" -esclamò.

La donna si volse verso di lui: "Te lo ho detto. Vi siete lavati e avete cenato, e ora vi proverò. Volevo conoscervi meglio, ma tu sei così nervoso, caro..." -e gli posò una mano tranquilla sul ginocchio.

Lonso sobbalzò. "Va bene, adesso vi farò vedere un trivideo su di me, una specie di autopresentazione erotica, per scaldare un po' l'ambiente...Primo, il video."

Il robot azionò un comando a distanza, le luci della sala si abbassarono e si spensero. Un raggio di luce olografica creò un cono azzurrino proveniente dal soffitto. Nel cono luminoso comparve, a pochi passi dal divano, un'altra Madame Ovel, in grandezza naturale, in tutto e per tutto identica a quella che sedeva di fronte, con indosso lo stesso abito verde. Giaceva su un divano di foggia antica, con un lato della spalliera più alto. Si sentì una musica suadente che pian piano si levava. La Madame Ovel olografica scosse la massa di capelli con un gesto fatale e si accese una sigaretta. Poi si volse al pubblico e iniziò il suo show con voce bassa e sensuale.

"Quando nacqui mi guardarono tra le gambe e dissero: è femmina.
La mamma e il babbo mi insegnarono a essere graziosa e adorabile.

(canterellando): Imparai ad amare i vestitini
a lanciare gridolini
a fare capriccetti
a scuotere i riccetti

(seduta, in tono di confessione)

Quando fui un po' più cresciuta venni a sapere che i maschietti non avevano una fessurina morbida tra le cosce, ma un pendaglino, e più avanti mi dissero come si chiamava, e mi spiegarono che il pendaglino diventava grande grande e stava comodo comodo dentro la fichetta, così si chiamava il mio buchetto.

A me piaceva tanto toccarmi e stuzzicarmi, e non vedevo l'ora di provarlo a prendere quel coso nel pancino. E appena lo provai mi piacque tanto, ma tanto, che lo volevo sempre: adoravo prenderlo dentro, accarezzarlo, succhiarlo, stringerlo, vederlo schizzare.

Tanto mi piaceva~cbe cominciai a pensare che cosa si provava ad averlo. Guardavo gli uomini mentre godevano e mi chiedevo: cosa sentiranno su quella punta gonfia e rossa? Cosa proveranno a spingerlo dentro la fessura pulsante?

Iniziai a fare discorsi strani con le donne, finché non mi trovai a infilare la mano tra le gambe di un'amica (mimando la faccia stupita dell'amica, mano tra le cosce): ce la spassammo bene bene, e la montai strofinando il mio bottoncino sulle sue labbra gonfie. Ma non mi bastava. Volevo un uccello, un uccello duro e lungo... anche se continuava a piacermi prenderlo dappertutto

Ero infelice... (scuotendo il capo tristemente)

(La musica si fa più vivace. Cantando.)

Finché un giorno incontro in un bar una bionda con due coscie lunghissime che mi strizza l'occhio e mi fa:

"Ci potremmo conoscere meglio, ti va?"

Mi porta da lei, mi riempie il bicchiere di whisky
e mi chiede "Ti piace affrontare dei rischi?"

e mentre parla mi tocca tutta
e dopo un po' mi sento alla frutta
pian piano mi guida la mano tremante
a frugarle ansiosa nelle mutande

ma appena le infil le dita lì sotto
spalanco gli occhi e mi fermo di botto:
"Questa non è una fica bagnata,
questa è una nerchia dritta impalata!"

Lei ride e mi fa "perchè porto una gonna
e ho un paio di tette mi credi una donna?"
Poi si alza, si mette di fronte, si spoglia,
non dico a che punto ne avevo ormai voglia...!

Mi rimane di fronte tutta nuda,
una sbarba così mai l'avevo veduta:
morbida, bionda, i capezzoli sodi
i fianchi rotondi, che linea, che modi!
E da sotto la pancia si alza quell'asta,
non smisurata, ma dritta e ben tosta.
Si gira e si china col culo all'insù,
che schiena! Vi giuro, non lo scordo più...
ma sotto il buchetto la dove è normale
vedere i due accessori penzolare,
che sempre dan man forte al comandante,
c'è invece una fichetta gocciolante...
Io vado in visibilio, più non tengo
voglio vedere, e quasi me ne vengo.
Lei si avvicina e geme "Tocca pure...
fai prima con le mani tu a capire
e intanto io ne traggo gran piacere,
poi, con più calma tutto potrò dire."
Si stende a gambe aperte sul divano
e tra le coscie guida la mia mano...
Posso così ammirare nel particolare
un apparato mai prima trovato:
entrambi i sessi erano riuniti
nella perfezione degli ermafroditi.

(In tono di descrizione professionale)

Le labbra della vulva, umide e semiaperte, introducono a una vagina vera,
serica e profonda, che il mio dito esplora, ma sopra di essa il bottoncino roseo
che raccoglie il piacere della femmina è cresciuto in maniera mostruosa, fino a
diventare un vero pene...

(Cantando)

L'una sull'altra ci gettiamo furiose,
avide di provar le mille pose
che tre sessi in due corpi san trovare
godendo tanto da quasi delirare,
e quando, dopo ore di piacere,
ansanti, bagnate, stremate dal godere,
ci abbandoniamo sulla schiena, immote,
la curiosità di sapere mi rode.
E chiedo dunque "E' così che sei nata?
Oppure qualche genio ti ha inventata?"
Lei ride mi guarda e dice:

(Cantando e danzando)

Non sai forse che la chimica
della natura ha molta più mimica?
Non sai tu che la fantasia umana
attraverso la scienza diventa sovrana?
Nel nostro mondo la farmacopea
può di ogni donna fare una dea...
Stanca di avere una fica soltanto
volevo un cazzone di cui menar vanto
mi sono rivolta a un famoso dottore,
mi ha detto 'Senz'altro, senza alcun dolore.'
Se vuoi cavarti anche tu il ghiribizzo

con vero piacere ti dò l 'indirizzo!"

Ed eccomi qua, la donna sintetica
eccomi qua, bisex mimetica!

Quando mi sento attiva e maschile
posso montare con foga virile
e quando invece mi sento passiva
lo prendo dentro fin dove arriva...

Donne, ragazze, vecchi e fanciulle
con ogni amante faccio scintille
e quando molti posso averne insieme
che gioia allora aver fica e pene!

Che ogni umano sia dunque ammonito:
il più grande piacere l'ha l'ermafrodito!"

Terminata la canzone, con un gesto lento e calcolato, l'immagine scostò le spalline dell'abito, che scivolò liscio ai suoi piedi, rivelando il corpo completamente nudo, corpo che rispondeva pienamente alle descrizioni della canzone: un pene di normali proporzioni pendeva tra il pelo del pube ramato. Ora l'immagine iniziò una danza erotica, si stese sul divano e iniziò ad accarezzarsi i seni, i fianchi, le coscie, mentre il pene si comportava come quello di un uomo in tutto e per tutto, cambiando grandezza e forma: aprendo le gambe rivelò il secondo sesso, carnoso e roseo.

Su quest'ultimo fotogramma l'olovideo terminò, e le luci si fecero più forti. Silenzio. Risuonò la risata di madame Ovel: "Siete imbarazzati, miei cari? Non c'è nulla di strano, proprio nulla: sono i prodigi della scienza..."

Lyta e Lonso si sentivano accaldati e intontiti: nel vino dorato, o nei cibi che avevano consumato, doveva esserci qualche droga.

La terribile donna si alzò e battè le mani: "Rafty! Belle!"

Agli occhi di Lyta appariva potente e luminosa: si sentiva invadere da un caldo torpore. Entrarono un ragazzo e una ragazza, completamente nudi: avevano corpi da adolescenti, quasi identici, capelli biondi di

uguale lunghezza, si distinguevano solo per le differenze nel sesso privo, di peli, e per i seni, nella femmima appena gonfi.

"Spogliate i nostri ospiti e coricateli sul talamo" -ordinò Madame Ovel.

I due efebi si avvicinarono a Lonso, che cercò di reagire, ma i suoi gesti erano deboli e scoordinati. Lentamente i due lo spogliarono e, con l'aiuto del robot, lo condussero sul grande letto dorato. Poi tornarono da Lyta, che lasciò fare senza resistere, le sfilarono la tunica e l'accompagnarono, sorreggendola, al letto. Non riusciva quasi a camminare. L'effetto della droga era simile a quello del sensimax, ma appariva più torpido e passivo, influiva meno sui nervi pur dando più calore ai genitali. Lyta fu distesa accanto a Lonso, che cercava di alzarsi, ma ricadeva all'indietro. Vide Madame Ovel avvicinarsi e spogliarsi. Il suo corpo era come quello del video.

Salì sul letto e si inginocchiò ai piedi dei due giovani. Cominciò ad accarezzarli dalle gambe, una mano per ogni corpo. Onde roventi iniziarono a lambire il corpo di Lyta. La ragazza sorrise: ancora una volta il blocco del Serpente veniva messo alla prova, ancora una volta assisteva allo spettacolo del proprio corpo che godeva.

Lonso era dilaniato: gemeva "No, no, non voglio!" -e poi mugolava di piacere.

Il pene della mercante di carne iniziò a vibrare e a muoversi, man mano che le sue dita esperte percorrevano i corpi degli amanti.

Si dedicò prima a Lonso, da donna: impugnò la sua verga e la ridusse subito alla ragione, togliendola al proprietario: quando fu eretta e dura la leccò, la succhiò, la mordicchiò teneramente. Intanto accarezzava senza sosta Lyta. Si girò e, offrendo le natiche alla vista sconvolta del giovane Rivolgitore, lo scavalcò, con le sue dita sottili si aprì delicatamente la vagina, abbondantemente lubrificata, e si sedette gemendo di piacere sul membro rigido. Lonso sobbalzò e iniziò a muoversi senza controllo, possedendo a grandi colpi l'ermafrodito. Juana Ovel rise, ansimando: "Piano, mio giovane amico, mi vuoi finire subito? La notte è lunga"

Ma Lonso non sentiva più ragioni, continuava a scopare borbottando frasi sconnesse: "Prendi, prendilo, puttana, maledetto padrone, ... troia... mercante infame".

Il pene della donna-uomo, prolungamento e ingrandimento del clitoride, vibrava ad ogni colpo. Iniziò a masturbare Lyta, muovendosi con precauzione per frenare il ritmo di Lonso. Ma ciò nonostante non riuscì a evitare che l'uomo venisse quasi subito, con ansiti e grida inconsulte. Anche Madame Ovel parve venire, mordendosi le labbra e accarezzandosi i seni pesanti. Si sfilò subito da Lonso e si dedicò a Lyta, da uomo.

Iniziò a baciarla dappertutto, ad accarezzarla. Lyta la guardava con occhi spalancati. La masturbò finché la sua vulva fu gonfia e bagnata, la montò e la penetrò con pochi colpi decisi. Il corpo sottile della ragazza vibrò; la donna-uomo iniziò a muoversi dentro di lei lentamente, immergendo il pene il più possibile. "Ti piace? Ti piace? Dimmi che ti piace!" -gemeva. Lonso, stremato, guardava.

Lyta non sentiva nulla, come al solito, anche se immaginava che il suo corpo godesse molto. Lo sentiva penetrato con la potenza di un maschio, ma circondato dalla lascivia di una donna. Desiderò di poter sentire, per ricordare una così strana esperienza. Madame Ovel pareva provare un piacere intenso: ansimava, gli occhi semichiusi, aumentando la frequenza e l'intensità dei movimenti; i capezzoli dei grandi seni erano dritti e duri. D'un tratto spalancò gli occhi verdi e aprì la bocca: Lonso, evidentemente eccitato dalla vista, le si era posto alle spalle e la stava penetrando nel secondo sesso.

"Sì, sì ragazzo" -mugolò- "Vedo che hai capito! Scopami che vengo!"

Appena il tempo di sincronizzare i movimenti, che Lyta sentì il pene della rossa pulsare dentro di lei allagandola di seme caldo. Dunque poteva anche eiaculare... un vero fenomeno biologico, pensò Lyta.

Tolte il pene da Lyta, Madame si lasciò prendere ancora un po' da Lonso, intanto che il membro riprendeva consistenza, poi si sfilò e ribaltò con dolcezza l'uomo. Lyta aveva già capito cosa sarebbe seguito: prima donna con uomo, poi uomo con donna... era una combinatoria semplice. Ridacchiò dentro di sé, vedendo che Lonso non aveva ancora capito. Forse si era fissato con l'immagine della Ovel, fatto sta che si lasciò spompinare ben bene, fino a venire, poi lasciò che la rossa lo girasse sulla pancia e gli leccasse l'ano e solo quando sentì il glande che lo penetrava ebbe un sobbalzo, ma ormai era tardi: Juana Ovel lo tenne fermo e lo sodomizzò senza esitazione, mentre lui gemeva.

Madame ebbe un altro orgasmo, formidabile, che la scosse tutta e raggrinzì le punte dei suoi seni, e si abbandonò per qualche minuto. Ora sarebbe venuta da lei, pensò Lyta, anzi no, perché sentì da lontano che stava per succedere qualcosa che avrebbe rotto la situazione. Una corrente di azione si avvicinava, e mentre le dita di Madame la masturbavano già, seguì con attenzione il dilagare dell'energia. Dopo un po' anche la rossa sentì un trambusto strano provenire dall'esterno, si sollevò e chiamò "Primo! Che succede?"

13 Bis

Tutto accadde all'improvviso: in quel piccolo istante di tempo che cambiò il fluire delle percezioni da veloce a lentissimo.

Il muro della stanza si aprì come un fiore (il colore rosa rarrorzò l'impressione) mostrando tutti i suoi strati di plastica, e i cavi elettrici si strapparono come vene lacerate; si sentì solo uno spostamento d'aria come quando la spirovia chiude i portelli, e un'ondata di caldo. Attraverso lo squarcio fumante attraverso il fumo denso sbucarono due uomini, saltando attraverso il muro, armati di laser pesanti, il volto coperto da maschere metalliche. Atterrarono e si guardarono attorno. Dietro di loro era già entrato nella stanza un terzo uomo, armato di neurofrusta, scavalcando l'apertura con calma. Lo seguirono altri tre, ma Lyta fece fatica a notarlo perché a questo punto il letto su cui si trovavano era già stato circondato, e si sentì afferrare senza aver avuto il tempo di reagire e sentì una mano contro la propria bocca premere qualcosa e sentì scaturire da questo che comprese essere una specie di maschera un gas frizzante chiaro e freddo che le invase il naso e la gola e le salì subito tino al capo come se stesse affondando nell'acqua ferma e azzurra di una vasca. Le parve di sognare, non perse i sensi, perse solo la capacità di

imprimere ordini al suo corpo: Sentì il suo sistema nervoso centrale spingere sui pulsanti che fanno muovere le membra, sempre più pazzamente, senza averne risposta, e questo le fece automaticamente pensare che stava sognando. "Dev'essere una difesa del cervello" -pensò- "ma non sto sognando" e si sforzò di annullare l'effetto sogno. Ma poi si rese conto che questo sforzo non otteneva nessun risultato, se non quello di rendere il sogno più sgradevole, e decise di lasciare le cose com'erano. Solo a quel punto aprì gli occhi, e si accorse di vedere tutto a rovescio: dopo un po' capì che l'avevano afferrata per i piedi e per le braccia e la stavano muovendo.

Quasi non si accorse di essere stata portata in una grande sala, con una grande finestra lunga tutta una parete, una finestra dal davanzale bianco, e al di là c'era un Pozzo, sicuramente uno dei pozzi centrali, sfavillante di luci, voragine larga un chilometro, solcata dai voli dei minidirigibili, attraversata dai tubi di cristallo della spirovia, le venne fatta indossare una specie di imbragatura, vide accanto a sé Madame Ovel nelle sue stesse condizioni, la vide sollevare e gettare oltre il davanzale, vide l'uomo chiamato Lonso in piedi che indossava da solo quella specie di cintura di sicurezza, parlando con gli altri membri del commando, e lo vide gettarsi dalla finestra a sua volta e poi fu il suo turno, fu sollevata e gettata oltre il parapetto, vide tutte le luci ruotare, multicolori, e si sentì precipitare nel vuoto, chiuse gli occhi, sentì l'aria fischiare tra i capelli e poi si sentì lentamente sollevare e raddrizzare, sentì frenare la caduta, e infine restò appesa all'imbracatura, che la sosteneva per la cintura e l'inguine, fino a fermarla. Accanto a sé vide fermarsi gli altri membri del commando, immobili nell'aria, come catturati da una ragnatela invisibile. Guardò sotto di sé e vide le pareti del pozzo sprofondare nell'abisso sempre più buio. Non poteva muoversi. Si sentì afferrare e tirare dentro, tolta dall'aria in cui galleggiava, sospesa. Vide le apparecchiature ronzanti di una rete elettromagnetica, e altre persone in attesa. La cintura magnetica per mezzo della quale la sua caduta era stata fermata le fu tolta, e fu adagiata su una poltrona. Si trovavano in un appartamento molto più in basso, sempre che dava sul pozzo. Madame Ovel fu distesa accanto a lei. Ora vedeva meglio i membri del commando. Vi erano i due armati di laser e mascherati che erano sbucati dal fumo, altri tre uomini con neurofruste, e due donne. Stavano parlando tra loro in un angolo della stanza. Uno dei tre uomini era Lonso, ancora nudo, che stava indossando una tuta sintomimetica. Come fu vestito si confuse anche lui con lo sfondo, mentre il tessuto assumeva i colori dell'ambiente.

Anche Lyta e la Ovel furono rivestite, e portate fuori dall'appartamento, dove tutto il gruppo prese posto nel vagoncino magnetico di un taxi automatico. Sospeso al soffitto dei corridoi, i vetri oscurati, il veicolo corse per molto tempo, finché si fermò.

Il portello del veicolo scivolò di lato, e, mentre Lyta sentiva i propri muscoli riprendere tono, un uomo del commando scese e sparì per qualche secondo. Tornò dando un segnale di via libera. "Ora camminate in fretta, e niente scherzi" -disse uno dei due mascherati. Furono fatte scendere. Il taxi automatico era fermo nel posteggio privato di un qualche nucleo abitativo, deserto. Il gruppo percorse velocemente i pochi metri che separavano il veicolo dall'ascensore interno. L'ascensore sprofondò verso il basso, e si riaprì su un corridoio condominiale. Una porta era già aperta, e qui Lyta, Madame Ovel, Lonso e il resto del commando si infilarono rapidi. La porta si chiuse.